

STORIA ECONOMICA

ANNO XIII (2010) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XIII (2010) - n. 1-2

ARTICOLI E RICERCHE

- FREDIANO BOF, *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento nel rilancio della bachicoltura veneto-friulana (1920-34)* p. 5
- ANDREA CAFARELLI, *Alla 'riscoperta' delle Indie orientali. Il rinnovo delle convenzioni marittime e l'istituzione della linea commerciale Venezia-Calcutta (1893-1905)* » 51
- MARCO CINI, *Verso una «costituzionalizzazione» della moneta per la Toscana: Giovanni Fabbroni e la riforma monetaria del 1803* » 81
- DARIO DELL'OSA, *Commercio e finanza tra Venezia, Ragusa ed Ancona nella seconda metà del Cinquecento: il fallimento dell'azienda De Giorgi* » 117
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca (prima parte)* » 147

NOTE E INTERVENTI

- ALBERTO GUENZI, *Le origini corporative del distretto industriale marchigiano. Primi risultati di una ricerca in corso* » 187
- PAOLO PECORARI, *Luigi Luzzatti, Wilhelm Lexis e la cartamoneta dell'avvenire* » 205

STORIOGRAFIA

- LUIGI DE MATTEO, *Economy under pressure. Un paradigma interpretativo dell'economia del Mezzogiorno nel XIX secolo* » 227

RECENSIONI E SCHEDE

- P. PECORARI, *Alle origini dell'anticapitalismo cattolico. Due saggi e un bilancio storiografico su Giuseppe Toniolo*, Vita e Pensiero, Milano 2010 (D. Veneruso) » 249
- «*Risorse alimentari tra contraddizioni antiche e incertezze future*». Convegno promosso dall'Associazione Nuova Terra Antica (Firenze, 20 novembre 2009) (D. Manetti) » 255

ARTICOLI E RICERCHE

L'ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DI S. VITO AL TAGLIAMENTO NEL RILANCIO DELLA BACHICOLTURA VENETO-FRIULANA (1920-34)*

1. Superati negli anni '80 dell'Ottocento i traguardi produttivi conseguiti un trentennio prima¹, quando ancora la pebrina non aveva devastato le innumerevoli bigattiere diffuse nelle campagne, il Friuli si avviò verso un deciso consolidamento dell'attività bachicola. Concorsero a tale ripresa, malgrado la tendenziale flessione del prezzo dei bozzoli verificatasi negli ultimi decenni del XIX secolo, la selezione cellulare del seme bachi², che affrancò il nostro Paese dall'onere di acquisto della semente importata dal Giappone e, in un secondo tempo, la creazione di razze più resistenti ma in grado nel contempo di garantire un'elevata resa alla bacinella; inoltre la razionalità ed economicità tipiche del «metodo friulano» che non solo preveniva la flaccidezza dei bachi, ma richiedeva altresì un più ridotto impiego di manodopera³.

Ci si attrezzò, quindi, per affrontare i successivi ostacoli che avrebbero nuovamente minacciato tale importante comparto economico al-

* Abbreviazioni e sigle: ASP = Archivio di Stato di Pordenone; fd. EBV = fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*; Cda = Consiglio d'amministrazione.

¹ F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine 2001, pp. 134 (tav. 16) e 234 (tav. 43).

² Che diede vita a un nuovo importante ramo produttivo, quello degli stabilimenti bacologici, il cui principale polo nazionale era localizzato nell'area nord-orientale della provincia di Treviso, al confine con il Friuli (cfr. A. DE NARDI, *L'industria bacologica nell'Alto Trevigiano dalle origini al secondo dopoguerra*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1999-2000, rel. F. Bof).

³ G. PASQUALIS, *Di un nuovo metodo semplice ed economico per l'allevamento dei bachi*, Padova 1880; L. PASQUALIS, *Trattato completo di bachicoltura teorico-pratica*, Milano 1909³, pp. 183-230; R. GRANDORI, *Il Filugello e le industrie bacologiche*, Milano 1924, pp. 107-111; A. CAFARELLI, *La terra avara. Assetti fondiari e forme di conduzione agraria nella Bassa Friulana (1866-1914)*, Venezia 1999, pp. 293-298; BOF, *Gelsi, bigattiere e filande*, pp. 292-302.

l'inizio del nuovo secolo: il riferimento va segnatamente alla *Diaspis pentagona*, cocciniglia esotica che, propagatasi dalla Lombardia, infettava i gelsi e ne comprometteva la produzione fogliare. Essa fu debellata negli anni prebellici attraverso uno dei primissimi esperimenti di lotta biologica, dimostratasi assai più efficace della lotta chimica e propugnata dall'entomologo Antonio Berlese, il quale, scoperto un imenottero naturale parassita della *Diaspis* – *Prospaltella berlesei* fu il nome scientifico attribuito a tale insetto endofago –, promosse la disseminazione di rami di gelso 'prospaltizzati'⁴. Nel primo dopoguerra la produzione veneto-friulana superò nettamente, in valori assoluti, i livelli prebellici, contenendo poi meglio delle altre regioni la crisi esplosa negli anni '30, durante i quali essa si attestò mediamente al 46% dell'intera produzione nazionale⁵.

Certo, dalla bachicoltura i contadini non ricavano una quota modesta, benché variabile, del complessivo reddito familiare. D'altronde tale attività, anche se mobilitava la forza lavoro di tutta o quasi la famiglia, impegnava per un mese o poco più. Luciano Cafagna, tentando di quantificare tale apporto, ha asserito che esso si attestava mediamente nell'Alta Italia tra l'8 e il 16% del reddito familiare medio, a seconda se quel provento andava diviso col padrone o finiva per intero nelle tasche del lavoratore indipendente⁶. E Osvaldo Passerini, nella sua indagine sul concorso dei bozzoli nella formazione della produzione lorda vendibile, ha dimostrato che, negli anni '20 del Novecento, in un'azienda del Veneto occidentale tale quota oscillò tra il 10 e il 20%, mentre in un'azienda friulana essa si attestò tra il 17 e il 32% (e in un'azienda marchigiana attorno al 5-6%). Peraltro negli anni '30, in concomitanza con il tracollo del prezzo dei bozzoli, tale provento scese al 3-4% nella prima azienda, dove addirittura nel '35 non si allevarono filugelli, e al 3-9% nella seconda⁷. In ogni caso il reddito proveniente dalla vendita dei bozzoli, ancorché a carattere in-

⁴ A. GAIDONI, *In difesa dei gelsi. La diffusione della Prospaltella berlesei in Friuli*, «Buletto dell'Associazione agraria friulana», s. VII, 31 (1914), pp. 179-241; BOF, *Gelsi, bigattiere e filande*, pp. 324-327. Il Berlese ottenne la gratitudine degli agricoltori friulani che lo premiarono solennemente nel 1924.

⁵ O. PASSERINI, *Vicende economiche della bachicoltura in Italia*, Verona 1942, pp. 25-32 e quadri I, 1-7; G. FEDERICO, *Una crisi annunciata: la gelsibachicoltura*, in *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Attorre e A. De Bernardi, Milano 1994, pp. 345-347, 367-368.

⁶ L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1989, pp. XLV-XLVII.

⁷ PASSERINI, *Vicende economiche della bachicoltura*, pp. 97-116.

tegrativo, rappresentava per molte famiglie contadine, in un'ottica micro-socioeconomica, un cespite monetario irrinunciabile, oltretutto il primo dell'annata agraria, che giungeva «come una manna dopo un lungo inverno in cui la gran parte [dei contadini] aveva esaurito ogni scorta». Su tale provento gli agricoltori facevano parecchi calcoli: con esso, infatti, pagavano tra l'altro i debiti contratti nei mesi precedenti per garantire gli essenziali livelli di consumo familiare e per acquistare concimi, bestiame, sementi. A tal proposito, erano diffusi in territorio friulano e goriziano i detti «Paiarai su la galeta»⁸, «Si justarin cu la galeta»⁹, «Si comedarin su la galeta»¹⁰.

Le prime applicazioni del principio cooperativo all'essiccazione dei bozzoli – «idea certamente ardita», a giudizio di Arrigo Serpieri¹¹ – si ebbero nel Bresciano, nel Cremonese e nel Veneziano in età giolittiana. Si distinse, in particolare, l'impianto sociale allestito dalla Società dei produttori bozzoli di Cremona, sorta nel 1901 per iniziativa del prof. Antonio Sansone, direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura¹². Tuttavia il modello più prossimo per i bachicoltori friulani e segnatamente per quelli del Sanvitese fu rappresentato dai due essiccatoi sorti nella parte orientale della provincia veneziana, a S. Donà di Piave e a Portogruaro, centri non distanti dai confini sud-occidentali del Friuli. Il primo iniziò a operare nel 1904; il secondo, istituito nel 1910, sarebbe stato qualificato «il decano e più potente», nonché «d'esempio e stimolo» ai più giovani essiccatoi friulani¹³. Negli anni prebellici queste due imprese cooperative rimasero nel Veneto «esempi isolati», nati «per merito specialmente di pochi grossi proprietari evoluti»¹⁴. La Cooperativa bozzoli di Portogruaro avrebbe poi

⁸ G. CAUTERO, *Luci ed ombre della cooperazione friulana*, Udine 1948, p. 18.

⁹ A. GALLAS, *Nascita e sviluppo della cooperazione agricola nell'Isontino*, Gorizia 1990, p. 21.

¹⁰ A. CAFARELLI, *Il padrone non va per l'acqua. Assetti culturali e rapporti di produzione in un'azienda agraria della Bassa Friulana (1875-1914)*, Udine 2010, p. 170.

¹¹ A. SERPIERI, *La Società dei produttori di bozzoli di Cremona*, «Buletto del l'Associazione agraria friulana», s. V, 19 (1902), p. 298.

¹² Cfr. A. SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi da bozzoli*, Casale Monferrato 1903.

¹³ G. P[ANIZZI], *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, «L'Agricoltura friulana», 4 giugno 1922, p. 1. Sui due essiccatoi veneziani v. inoltre I. ROSA PELLEGRINI, *Associazionismo, cooperazione e movimenti politici nel Veneto orientale*, I, *Dall'Unità d'Italia al 1915*, Portogruaro 1988, p. 124; F. BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale degli essiccatoi cooperativi bozzoli in Friuli*, «Storia economica», X (2007), pp. 23-26.

¹⁴ E. MARCHETTANO, *Organizzazione degli essiccatoi bozzoli e credito agrario relativo nelle Tre Venezie*, «La Nuova Agricoltura», maggio 1928, p. 3.

aderito alla Commissione per gli essiccatoi cooperativi friulani e per qualche anno, nel primo dopoguerra, sarebbe stata la maggiore ammassatrice di gallette: nel 1922, ad esempio, essa raccolse kg 208.535 di bozzoli contro i 189.786 di S. Vito¹⁵.

A dare un impulso determinante al sorgere di società cooperative per la stufatura dei bozzoli fu l'avvento dei moderni impianti di essiccazione ad aria calda, brevettati verso la fine dell'Ottocento. L'adozione di tale nuova tecnologia consentì di risolvere il problema dell'efficace e rapida stagionatura dei bozzoli, superando il tradizionale e più laborioso sistema imperniato sulla soffocazione della crisalide a mezzo del vapore o «ad umido», che richiedeva maggiori cautele e un più lungo trattamento delle gallette uscite dalla stufa per far loro acquisire la completa stagionatura. Il nuovo sistema di essiccazione a corrente di aria calda garantì un ulteriore vantaggio: quello di facilitare la vendita dei bozzoli in base non al loro peso, come avveniva di regola, ma alla rendita in seta accertata mediante un preventivo saggio alla bacinella¹⁶. Ciò avrebbe indotto gli allevatori a dedicare cure più assidue ai filugelli, senza puntare esclusivamente sulla quantità, e nel contempo avrebbe liberato i filandieri dall'urgenza di acquistare subito, sobbarcandosi a una pesante esposizione finanziaria, tutta la materia prima della loro attività produttiva annuale, di cui oltretutto ignoravano «il merito intrinseco»¹⁷.

Carattere pionieristico ebbero in Friuli gli essiccatoi di Latisana e Spilimbergo, fondati rispettivamente nel 1916 e '17, ma solo il secondo, prima della rotta di Caporetto, riuscì a effettuare la stufatura collettiva dei bozzoli, peraltro poi sequestrati dagli invasori austriaci¹⁸. Fu necessario attendere la campagna bacologica del 1920 per vedere operanti in territorio friulano, precisamente a Cividale, Codroipo, La-

¹⁵ ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza 1923-1924*, *Dati statistici della campagna bacologica 1922*.

¹⁶ Rinvio in proposito a un mio recente contributo: F. BOF, *Per la tutela dei bachicoltori veneto-friulani: le prove di rendita dei bozzoli e la Stagionatura veneta di Treviso (1923-35)*, «Storia economica», XII (2009), pp. 127-171.

¹⁷ Sulle caratteristiche tecniche dei moderni essiccatoi ad aria calda e i loro vantaggi economici: SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, *Atti del Congresso agrario adunato a Como nel settembre 1899*, Milano 1899, pp. 65-81; v. inoltre F. CRIPPA, *Stufatura ed essiccazione. La conservazione del bozzolo per la trattura*, in *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo 1993, pp. 87-92.

¹⁸ *L'Essiccatoio bozzoli di Spilimbergo*, «L'Amico del contadino», 9 giugno 1917, p. 6; C. ZAMBRUNO, *L'economia del Friuli nell'anno dell'occupazione nemica*, Udine 1936, p. 50.

tisana, Palmanova, Pordenone, S. Daniele, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tricesimo, Udine, 10 di queste imprese cooperative a capitale illimitato¹⁹. Tale tipologia d'impresa nacque dunque, in massima parte, nel contesto della ricostruzione delle terre liberate, nonché per impulso della Cattedra ambulante di agricoltura di Udine e delle sue sezioni mandamentali²⁰, i cui docenti e tecnici già dall'inizio del Novecento percorrevano le campagne onde convincere i piccoli, numerosissimi bachicoltori, fatalmente più esposti nelle contrattazioni alle manovre ribassiste attuate da ammassatori e filandieri, nel contesto di un mercato bozzoli connotato da condizioni di oligopsonio, a metter mano a tal genere d'intrapresa. È risaputo infatti che i bozzoli maturi, se non fossero stati sottoposti entro pochi giorni alla stufatura per far morire la crisalide in essi contenuta, avrebbero dato luogo allo sfarfallamento con inevitabile deterioramento della merce²¹. Un ruolo importante ricoprì come titolare della Sezione di cattedra di S. Vito, già durante la Grande guerra e nell'immediato dopoguerra, il dott. Jachen Dorta, che passò nel corso del 1920, sostituito dal dott. Pietro Zanettini, a reggere la Sezione di Udine-S. Daniele; divenne pure vicedirettore della Cattedra provinciale di agricoltura, andando così ad affiancare l'allora direttore Enrico Marchettano²².

Certo, stupisce che la proposta di creare essiccatoi cooperativi ab-

¹⁹ T. CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, in CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Notizie sull'attività svolta durante il 1920*, Udine 1921, pp. 59, 72.

²⁰ Sorta in Friuli nell'anno 1900, la Cattedra ambulante provinciale potenziò in pochi anni le sue attività d'insegnamento, le consultazioni agrarie e i campi dimostrativi, istituendo pure sezioni staccate nei principali capoluoghi mandamentali: *L'opera della Associazione agraria friulana dal 1900 al 1906*, Udine 1906, pp. 85-102; *L'attività della Cattedra ambulante di agricoltura dalla sua istituzione ad oggi*, «L'Agricoltura friulana», 7 aprile 1928, pp. 1-12; G. PANJEK, *Contributo alla storia dell'agricoltura friulana (L'Associazione agraria dagli inizi al regime commissariale)*, Udine 1980, pp. 52-53; un profilo sull'origine e gli sviluppi di tali organismi in Italia fino all'età fascista è in M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma 1970; su uno specifico contesto regionale v. *Gli agronomi in Lombardia: dalle cattedre ambulanti ad oggi*, a cura di O. Failla e G. Fumi, Milano 2006.

²¹ Sul mercato bozzoli in Friuli tra Ottocento e inizio Novecento v. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande*, pp. 61-83, 199-219; ID., *Antefatti, origine e sviluppo iniziale*, pp. 9-15.

²² Sull'intensa attività della Sezione di cattedra sanvitese: *Relazione della Cattedra Ambulante di Agricoltura*, in CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Notizie sull'attività svolta durante il 1920*, pp. 15-16; v. inoltre F. BOF, *Dorta Jachen, agronomo, cooperatore*, in corso di stampa nel vol. III del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*.

bia dovuto attendere in Friuli parecchi anni prima di concretarsi, a differenza di altre tipologie cooperative, come le latterie sociali e le casse rurali di prestiti, che avevano preso piede fin dagli anni '80 dell'Ottocento, favorite probabilmente dal fatto che per la loro costituzione bastava un capitale d'impianto relativamente più modesto²³. Vi sono anche altre ragioni che spiegano, da un lato, il ritardo nella nascita degli essiccatoi bozzoli in territorio friulano rispetto ad altre province lombarde e venete, dall'altro la loro 'tumultuosa' proliferazione nel 1920. Laddove gli essiccatoi sociali sorti nel periodo prebellico in località extrafriulane si costituirono perlopiù su iniziativa di grandi proprietari, in grado di sottoscrivere azioni di ammontare relativamente elevato, ben diverso era il caso del Friuli, dove sarebbe stato necessario aggregare non poche decine di soci, bensì centinaia di piccoli agricoltori, che potevano acquistare generalmente quote azionarie di taglio modesto. Probabilmente nel corso del 1918, se non fosse intervenuta l'occupazione austroungarica, sarebbe sorto in provincia, sulla scia dei primi riusciti tentativi, qualche nuovo essiccatoio cooperativo bozzoli.

2. Alla metà dell'Ottocento S. Vito risultava, dopo Udine, il più popoloso centro friulano: localizzato nella pianura medio-bassa del Friuli occidentale – si trova attualmente in provincia di Pordenone –, era allora e rimase a lungo, anche per la propensione della locale nobiltà latifondista a privilegiare la rendita agraria, un territorio a economia prevalentemente agricola, le cui attività fruivano delle favorevoli condizioni fornite da abbondanza d'acqua e da terreni perlopiù sabbiosi e limosi, frutto di alluvioni geologicamente recenti del Tagliamento²⁴. Nella seconda metà del XIX secolo S. Vito fu soppiantata, sul piano demografico e dello sviluppo industriale, dal non distante centro di Pordenone, che nel censimento del 1921 sommava una popolazione residente di 20.119 unità contro le 12.345 del Comune sanvitese²⁵, dove l'1% dei proprietari, formati da poche famiglie nobiliari e di borghesi arricchiti, possedeva quasi la metà delle terre, in massima parte locate con contratti di mezzadria e affitto mi-

²³ Cfr. F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 15-26.

²⁴ A. COMEL, *La bassa pianura del Friuli occidentale fra Tagliamento e Livenza e zone contermini. Studio geoagronomico*, Udine 1950, pp. 49-55, 69-74, 126-129.

²⁵ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, XVIII, Veneto, Roma 1927, pp. 48-70.

sto, e destinate prevalentemente a seminativo semplice o arborato (con viti e gelsi). Era pure abbastanza diffusa la piccola e piccolissima proprietà contadina, detentrici generalmente dei terreni meno fertili, non sempre sufficienti ad assicurare la sussistenza, il che imponeva spesso – ciò valeva soprattutto per i *sottani*, la popolazione agricola più misera e tipica manodopera avventizia – la ricerca di lavoro occasionale altrove²⁶. L'illustre sanvitese Carlo Tullio Altan, anche alla luce dei suoi ricordi giovanili, così evocava la comunità di S. Vito negli anni Venti:

Essa aveva conservato allora, quasi intatti, i caratteri che aveva nella seconda metà dell'800. La struttura sociale era fondata sulla divisione molto netta fra ceti di proprietari fondiari di condizione nobile, una ristretta borghesia delle professioni e del commercio e proprietari agricoli di minori dimensioni, raccolti tutti nel centro urbano maggiore, e una classe di contadini, che vivevano per la maggior parte nelle campagne, sui poderi mezzadrili o sulle loro minime proprietà familiari, in una condizione di assoluta subordinazione [...] Una categoria a sé era formata dalle famiglie dei dirigenti e degli impiegati della modesta attività industriale locale, rappresentata dalla fabbrica di zucchero e poi di lievito, dalla cartiera e dalla filanda. I contatti fra i componenti di questa comunità locale erano regolati secondo un rigido codice di comportamento, che istituiva rapporti molto formali fra di loro, e in particolare fra i maggiori proprietari fondiari e i contadini, rapporti caratterizzati da una forma di paternalismo di tradizione certamente feudale²⁷.

Sembra invero che a S. Vito fin dal 1913 il rag. Andrea Pascatti²⁸

²⁶ Sull'assetto della proprietà e della conduzione nel Sanvitese, nonché sulle tensioni sociali esplose nel primo dopoguerra per il rinnovo dei patti agrari nella Destrà Tagliamento: G. MARIUZ, *Leghe bianche e rosse in un'area rurale friulana. Irruenza e declino delle lotte di massa nel Sanvitese 1919-1920*, «Storia contemporanea in Friuli», XVIII (1988), pp. 67-104; P.P. PILLOT-L. CAMISA, *Il primo dopoguerra nel Friuli occidentale (1919-1923)*, prefazione di G. CORNI, Pordenone 1997, pp. 31-129; P. GASPARI, *La fine del mondo contadino in Friuli. Proprietari e coloni nella grande agitazione agraria*, Udine 2006, pp. 90-120.

²⁷ C. TULLIO-ALTAN, *Un convegno di storia locale*, in *De Rocco e la società sanvitese del suo tempo*, Atti del Convegno di Studi (dicembre 1983-gennaio 1984), Pordenone 1985, pp. 10-11.

²⁸ Il Pascatti (1881-1957) fu presidente dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento dalle origini fino al 1950, allorché chiese di essere sollevato dal gravoso incarico per la sua malferma salute. Egli guidò la società con riconosciuta competenza, con assiduo e disinteressato impegno. Cessata la carica di presidente, continuò a collaborare come membro della Giunta fino alla sua scomparsa nel 1957; fu pure, tra l'altro, presidente del locale Circolo agricolo e consigliere della Federazione agricola friulana: ASP, fd. *EBV, Libro verbali Cda. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 14 agosto 1945 al 10 febbraio 1968), sedute del 1°

avesse messo in funzione un essiccatoio sociale, probabilmente il primo del genere in Friuli, come attestato nella pergamena offerta al dimissionario presidente nel gennaio 1951 dai consiglieri e sindaci del locale Essiccatoio cooperativo²⁹. È comunque documentato l'acquisto a S. Vito nel 1916, proprio su iniziativa del Pascatti, di un «essiccatoio sociale di bozzoli» del tipo Pellegrino da parte di 14 proprietari di quel mandamento. Costato complessivamente L. 12.500, esso fu collocato presso i magazzini del locale Circolo agricolo³⁰; azionato da un motore elettrico, era dotato di 18 celle rovesciabili e capace di essiccare completamente in dieci giorni 30.000 kg di bozzoli. A causa però delle «interruzioni ferroviarie» che ritardarono la messa in opera del macchinario, esso non poté stufare nel 1916 che una modesta quantità di bozzoli. Non si trattava di un essiccatoio cooperativo legalmente costituito; per giunta le singole partite di bozzoli consegnate per la stufatura venivano poi prelevate e vendute dal rispettivo proprietario³¹. L'obiettivo di associare i bachicoltori si prospettava di relativamente facile attuazione soltanto per i maggiori produttori, che non necessitavano di un immediato realizzo della loro produzione, avevano i mezzi finanziari per l'acquisto dell'impianto e possedevano i locali adatti alla conservazione delle gallette. «Difficoltà non indifferenti», al contrario, si frapponavano ai piccoli agricoltori, *a fortiori* se alla stufatura dei bozzoli si fosse aggiunta la delicata operazione della vendita collettiva³².

Peraltro nel 1917 i possidenti sanvitesi, che già usufruivano dell'essiccatoio sociale, manifestarono l'intendimento di estenderne i vantaggi ai piccoli bachicoltori procedendo alla costituzione legale di una cooperativa tra produttori di bozzoli. Nella circolare dell'8 agosto 1917 che invitava a sottoscrivere il capitale sociale da formarsi con azioni da 25 lire, ciascuna delle quali avrebbe consentito di essiccare

settembre e 18 novembre 1950; v. inoltre F. BOF, *Pascatti Andrea, cooperatore*, in corso di stampa nel vol. III del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*.

²⁹ ASP, fd. EBV, *Libro verbali Cda*, seduta del 3 gennaio 1951.

³⁰ Il costo totale comprendeva, oltre all'essiccatoio «al completo», la messa in opera, il motore, la costruzione di due ampie tettoie, della camera del motore e del forno. S'incontrò una spesa superiore di circa 3.000 lire rispetto a quella preventivata, per l'aumentato costo dei materiali e della manodopera. La spesa di essiccazione per chilogrammo, tenendo conto della modesta quantità di bozzoli essiccati (8.000 kg) e dell'elevato costo del combustibile, rimase contenuta in centesimi 7,76 il kg.

³¹ *Istituzione di un essiccatoio sociale per bozzoli a S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 24 giugno 1916, p. 6; J. DORTA, *L'essiccatoio di S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 19 agosto 1916, p. 4.

³² *Considerazioni sul mercato bozzoli*, «La Patria del Friuli», 30 giugno 1916, p. 1; *Echi della campagna bacologica*, «L'Amico del contadino», 8 luglio 1916, p. 2.

35 kg di bozzoli³³, i promotori³⁴ sottolinearono che solo un elevato numero di adesioni avrebbe permesso di costituire la nuova società, la cui necessità appariva peraltro indilazionabile, poiché anche nella precedente campagna bacologica i prezzi di vendita nel distretto di S. Vito erano rimasti «assai inferiori» a quelli corrisposti in altre piazze del Veneto. Nel volgere di alcuni giorni furono sottoscritte 2.000 azioni, corrispondenti a un quantitativo di 70.000 kg di bozzoli da essiccare³⁵. E alla vigilia della rotta di Caporetto, che ovviamente bloccò l'iter costitutivo, le azioni sottoscritte erano quasi raddoppiate per un capitale di circa 100.000 lire³⁶.

All'Essiccatoio cooperativo di S. Vito avrebbero fatto capo non solo i produttori residenti nel territorio comunale, ma anche quelli dell'intero mandamento, vale a dire dei comuni di Arzene, Casarsa, Chions, Cordovado, Morsano, Pravidomini, S. Martino, Sesto al Reghena, Valvasone, nonché di comuni compresi nel mandamento di Pordenone, come Zoppola, Azzano Decimo, Fiume Veneto, i cui bachicoltori evidentemente avevano maggior comodità a conferire la loro produzione a S. Vito³⁷. Dal 1930, quando entrò in funzione l'Essiccatoio cooperativo di Villotta di Chions, alcuni comuni o singole frazioni del Sanvitese, ma pure del basso Pordenonese, divennero territorio di competenza del nuovo centro di ammasso, che fece registrare nei primi anni una potenzialità di essiccazione, rispetto alla Cooperativa di S. Vito, di circa ¼, successivamente aumentata³⁸.

³³ Corrispondenti approssimativamente alla quantità prodotta da mezza oncia di seme bachi.

³⁴ Erano, oltre ad Andrea Pascatti e al dott. Jachen Dorta della Cattedra ambulante di agricoltura, l'agenzia marchesa Camilla de Concina, Enrico Biasioni, procuratore della baronessa Amalia Codelli, il dott. Carlo Braida, il conte Nicolò Burovich, Gio. Battista Cossetti, l'avv. Lodovico Franceschinis, il dott. Venanzio Pirona, il conte dott. Giacomo Sbroiavacca, il nobile avv. Francesco Tullio e Pietro Vidal.

³⁵ *Per la istituzione di un Essiccatoio cooperativo di bozzoli in S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 18 agosto 1917, p. 4; *Essiccatoio cooperativo bozzoli in S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 15 settembre 1917, p. 4.

³⁶ *Per la istituzione di un Essiccatoio cooperativo bozzoli in S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 22 novembre 1919, p. 7.

³⁷ ASP, fd. EBV, *Libro dei soci*, 1 (nn. 1-493, vidimato in data 2 marzo 1920), 2 (nn. 494-984, vidimato il 27 giugno 1920), 3 (nn. 985-1.987, vidimato il 2 maggio 1923). In tutti i casi (talora si tratta non di acquisto di nuove azioni ma di trapasso di quote) non è mai indicata la data di iscrizione a socio.

³⁸ D. RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli alla data del 31 dicembre 1943*, Udine 1945, pp. 34, 58-60 e Prospetto A: *Dati statistici complessivi degli ammassi presso gli Essiccatoi Coop. Bozzoli suddivisi per Essiccatoi, dal 1920 al 1943* (compilato da Marino Bonacina, direttore serico).

Tab. 1 – I principali ammassi bozzoli degli essiccatoi friulani (1920-34)*

Anno	Entità ammassi (kg)					Z. essiccatoi	Ammasso totale essiccatoi (kg)	Ammasso totale Friuli (kg)
	1°	2°	3°	4°	5°			
1920	S. Vito 134.858	Spilimbergo 96.708	Latisana 94.370	Udine 88.512	Pordenone 88.133	10	836.585	2.761.103
1921	S. Vito 153.907	Cividale 139.866	Latisana 132.792	Codroipo 120.246	Udine 106.480	11	1.096.692	3.319.600
1922	S. Vito 189.786	Cividale 157.070	Codroipo 150.989	Latisana 142.209	Palmanova 127.232	12	1.261.408	2.749.625
1923	S. Vito 265.768	Codroipo 180.579	Cividale 161.646	Latisana 156.445	Artegna 145.918	12	1.562.044	3.030.418
1924	S. Vito 234.739	Codroipo 206.780	Cividale 186.932	Latisana 178.011	Udine 154.957	13	1.623.586	4.352.913
1925	S. Vito 188.035	Codroipo 161.682	Cividale 153.998	Udine 141.189	Latisana 137.424	14	1.455.904	3.549.766
1926	S. Vito 200.115	Codroipo 152.149	Cividale 122.944	Palmanova 120.506	Artegna 114.370	14	1.263.372	3.069.987
1927	S. Vito 220.711	Codroipo 193.436	Cividale 155.190	Palmanova 149.013	Udine 139.155	18	1.666.941	3.376.891
1928	S. Vito 209.805	Codroipo 201.403	Cividale 173.381	Palmanova 169.421	Udine 134.216	18	1.573.552	3.900.000

segue

segue: Tab. 1 - I principali ammassi bozzoli degli essiccatoi cooperativi friulani (1920-34)*

Anno	Entità ammassi (kg)					Z. essiccatoi	Ammasso totale essiccatoi (kg)	Ammasso totale Friuli (kg)
	1°	2°	3°	4°	5°			
1929	Codroipo 237.202	S. Vito 226.618	Cividale 192.569	Palmanova 186.011	Udine 179.981	18	1.865.792	4.851.000
1930	Codroipo 308.062	S. Vito 303.842	Cividale 244.115	Udine 241.295	Palmanova 237.865	20	2.998.709	5.161.500
1931	Codroipo 269.345	S. Vito 257.725	Cividale 230.237	Palmanova 223.361	Udine 198.214	21	2.274.365	4.666.060
1932	Codroipo 320.544	S. Vito 311.669	Palmanova 283.506	Udine 255.091	Cividale 228.875	22	2.929.184	5.466.065
1933	S. Vito 283.732	Codroipo 259.382	Palmanova 244.381	Cividale 233.712	Latisana 220.573	22	2.479.886	5.221.889
1934	S. Vito 268.475	Codroipo 260.112	Palmanova 227.005	Latisana 221.312	Cividale 214.051	22	2.561.074	4.180.668

* I decimali sono stati arrotondati.

Fonte: RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, Prospetto A; Prospetto D: *Dati relativi alla produzione bozzoli della Provincia, al numero degli essiccatoi cooperativi, al numero degli impianti sussidiari, al numero dei conferenti, al prezzo medio pagato dagli essiccatoi, al prezzo medio del mercato* (entrambi compilati da Marino Bonacina).

3. Fin dalla loro genesi gli essiccatoi friulani, a differenza di qualche analoga cooperativa sorta nel periodo prebellico, si attennero a un rigoroso mutualismo, nel senso che potevano aderirvi soltanto i produttori di bozzoli: non era prevista insomma la figura dell'azionista capitalista non bachicoltore. Già lo statuto originario aveva stabilito l'ammissione nella società dei soli bachicoltori, tenendo lontana «ogni possibile infiltrazione di interessi diversi da quello semplice e chiaro del produttore», e sacrificando quindi all'«omogeneità della massa dei soci» qualsiasi altro obiettivo, compreso quello di incrementare il capitale sociale³⁹. Ciascun socio era tenuto a sottoscrivere un numero di quote proporzionale alla presumibile produzione di bozzoli che s'impegnava a consegnare. Un'azione da 50 lire, di taglio quindi alquanto modesto ove si consideri il forte processo inflativo che aveva connotato sia il periodo bellico che l'immediato dopoguerra, consentiva di conferire 60-70 kg di gallette, corrispondenti alla produzione di un'oncia, pari a g 30, di seme bachi. La più parte dei bachicoltori non era in grado che di 'coltivare' una o due oncie di semente, la qual cosa spiega come oltre il 50% degli aderenti agli essiccatoi cooperativi avesse sottoscritto una sola azione⁴⁰. A S. Vito peraltro, secondo quanto risulta dai 984 iscritti nei due primi libri soci, il 46% aveva sottoscritto una sola azione, il 30% 2 azioni, il 10% 3 azioni, il 9% da 4 a 8 azioni, il 5% infine da 10 azioni in su. Era previsto che a quanti consegnavano un quantitativo di bozzoli eccedente il diritto di essiccazione consentito dalle quote azionarie possedute fosse addebitata una soprattassa, solitamente pari a 50 centesimi per ogni chilo di bozzoli conferiti in più⁴¹.

Per quanto concerne l'entità dell'ammasso sociale, dal 1920 al '28 l'Essiccatoio sanvitese figura sempre al primo posto tra le omologhe cooperative friulane; superato negli anni 1929-32 da Codroipo, riconquistò il primato nel 1933 e '34. Riguardo al capitale sociale sottoscritto, S. Vito già dal 1921 si pose alla testa degli essiccatoi friulani; nel 1924, per giunta, tale posta del bilancio subì un rilevante incremento (tab. 2), poiché le trattenute fatte ai soci nei tre esercizi precedenti, pari a L. 0,545 per ogni kg di bozzoli freschi consegnati (e

³⁹ G. PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli nel primo quinquennio di vita*, Udine 1926, pp. 17 e 25.

⁴⁰ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, soprattutto pp. 63 (art. 20 dello statuto-modello) e 73.

⁴¹ V., ad esempio, ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli 1930*, fasc. *Controlli 1930*, *Soprattassa [sic] essiccazione 1930*.

a complessive L. 250.445), furono convertite in azioni sulla base di quanto disposto dallo statuto sociale⁴², allo scopo di «far fronte alle spese di ampliamento e perfezionamento degli impianti»⁴³.

Da subito l'Essiccatoio sanvitese, come gli altri del resto, dovette ricorrere a cospicui finanziamenti per due essenziali finalità: anzitutto per fronteggiare, a integrazione del capitale azionario raccolto, le spese d'impianto e l'acquisto di nuovi macchinari e fabbricati, nonché per i relativi ampliamenti e ristrutturazioni; in secondo luogo per provvedere alle anticipazioni da corrispondere ai portatori di bozzoli⁴⁴. S. Vito fu uno degli essiccatoi più solleciti a dotarsi delle attrezzature necessarie all'ammasso delle gallette in vista della campagna bacologica del 1920. Subito dopo la sua legale costituzione infatti, avvenuta il 30 gennaio di quell'anno⁴⁵, il neonominato Cda ravvisò l'opportunità di acquistare dalla cessata Società per l'essiccazione dei bozzoli, che aveva incaricato il locale Circolo agricolo⁴⁶ di liquidarne attività

⁴² Il cui art. 41 stabiliva che il Cda poteva procedere «provvisoriamente» all'accumulo del capitale occorrente «per l'acquisto ed impianto di forni, macchine ed immobilizzazioni in genere [...] mediante trattenute percentuali sul prezzo dei bozzoli, segnando le somme così raccolte a credito dei soci, fruttifero d'interesse pari a quello del capitale azionario» (fissato in misura non superiore al 2%: art. 55). Il Cda inoltre, quando avesse ritenuto opportuno, avrebbe provveduto all'aumento del capitale sociale, «distribuendo ai soci un numero di azioni corrispondente alle trattenute ad essi fatte» (ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DI S. VITO AL TAGLIAMENTO, *Statuto approvato dall'Assemblea Generale dei Soci in data 3 giugno 1923*, Udine 1923, pp. 12, 15).

⁴³ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1923*, fasc. *Assemblea 25 maggio 1924, Relazione del Cda sull'esercizio 1923-24*.

⁴⁴ G. PANIZZI, *Due tipi di finanziamento per gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, in CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA AGRICOLTORI, *La sericoltura italiana*, Milano s.d. [1930], pp. 23-24.

⁴⁵ Archivio notarile di Udine, fd. *Notaio Antonio Fabricio*, n. rep. 6003/8714, 30 gennaio 1920, *Atto costitutivo dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*.

⁴⁶ Sorto a S. Vito nel 1896 come società non legalmente costituita (nel 1899 aveva 495 soci), esso operava in ambito distrettuale. Fu presieduto nei primi anni dal dott. Giorgio Gattorno, che fu pure direttore di una «grandiosa fabbrica di zucchero» dell'Eridania di Genova, impiantata *in loco* a seguito della propaganda del Circolo sanvitese per la coltivazione della barbabietola da zucchero, di cui venivano lavorati giornalmente 6.000 quintali. Al suo statuto si ispirarono «molti dei suoi confratelli fondati posteriormente». I circoli agricoli, una delle più riuscite esperienze di associazionismo friulano, s'impegnavano anzitutto a comperare presso il Comitato acquisti dell'Associazione agraria friulana, per conto dei soci tenuti al pagamento di una modesta quota annua, concimi, anticrittogamici, macchine e materie utili all'agricoltura; facilitavano inoltre il credito agli agricoltori, promuovevano il progresso agricolo con l'istruzione, le esposizioni, i concorsi e altre iniziative (*L'opera della Associazione agra-*

e passività, il preesistente impianto Pellegrino, il cui prezzo fu fissato in L. 9.000. Fu incaricato inoltre il presidente di chiedere alla Federazione fra le cooperative agricole friulane⁴⁷, la quale «accorda[va] prestiti di favore» (si trattava di credito agrario al 2,50%), «una sovvenzione di almeno 200 mila lire». Essa tuttavia, non disponendo allora di molti fondi, avrebbe potuto erogare un prestito di entità inferiore e comunque vincolato a precise condizioni⁴⁸. Il vicino Essiccatoio di Pordenone chiese già in aprile di poter effettuare la stufatura di «parte del proprio ammasso, trovandosi nella impossibilità di costruire locali e collocare apparecchi», presso il vicino Essiccatoio sanvitese. La risposta fu negativa, poiché evidentemente anche a S. Vito non mancavano i problemi logistici e organizzativi da risolvere⁴⁹.

Occorre puntualizzare che il sistema approntato dalla ditta torinese F.lli Pellegrino⁵⁰ aveva il vantaggio «di una estrema, primordiale semplicità», la qual cosa spiega come inizialmente esso sia stato preferito dalla maggior parte degli essiccatoi cooperativi. Composto di un forte ventilatore per generare la corrente d'aria, di una fonte di riscaldamento (era consigliabile quella «a vapore anziché a calorifero»)

ria friulana dal 1846 al 1900, Udine 1900, pp. 89-98; *L'opera della Associazione agraria friulana dal 1900 al 1906*, cit., pp. 57-65; U.B. ZANIN, *Ricordi di storia sanvitese*, Pordenone 1990, pp. 271, 278). A tali autonome società cooperative fu imposta, a seguito della nuova legislazione fascista del 1939, la trasformazione in enti morali e la fusione nel Consorzio agrario provinciale, di cui divennero altrettante filiali (*Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969, pp. 32-35).

⁴⁷ Sorta nel marzo 1919 come anonima cooperativa a capitale illimitato con sede a Udine per iniziativa di diversi circoli agricoli e consorzi agrari, la Federazione fra le cooperative agricole friulane fu espressione dell'esigenza indifferibile del movimento cooperativo agricolo della provincia di poter contare nel dopoguerra su un più efficace coordinamento e su una maggiore forza propulsiva (G. ASTORRI, *La Federazione agricola del Friuli, organizzazione economica degli agricoltori friulani*, Udine 1931; *Il Consorzio agrario 1919-1969*, cit., pp. 21-26).

⁴⁸ Occorreva anzitutto farsi soci della Federazione, sottoscrivendo 10 quote azionarie per un totale di 1.000 lire, presentare lo statuto, indicare il numero dei soci e il capitale azionario, allegare la copia del verbale in cui il Cda aveva deliberato la domanda di prestito, fornire l'elenco dei consiglieri e procurare il loro avallo al finanziamento stesso: ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Cda. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 30 gennaio 1920 al 25 luglio 1945), sedute del 30 gennaio e 9 marzo 1920.

⁴⁹ Ivi, seduta del 16 aprile 1920.

⁵⁰ L'essiccatoio Pellegrino «a grande produzione», pur potendo questa variare «colla riunione di più elementi», vantava già «una certa diffusione», soprattutto in Lombardia, negli ultimi anni dell'Ottocento (SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, *Atti del congresso agrario adunato a Como*, pp. 75-76, 80).

e di una camera di distribuzione dell'aria calda e regolarizzazione della relativa temperatura, tale sistema comprendeva un numero variabile di celle accostate le une alle altre in numero di 9 o 12. Le singole sezioni, raggruppate a due a due, formavano una batteria da 18 o 24 celle, ciascuna delle quali conteneva, a seconda delle dimensioni, circa 60 o 90 kg di bozzoli freschi. Aperte superiormente, le celle avevano il fondo di rete metallica, dalla quale penetrava l'aria calda che, attraversata la massa dei bozzoli, usciva alla superficie carica di umidità. I bozzoli venivano scaricati da una cella all'altra della stessa sezione a un intervallo di tempo variabile, a seconda del grado di essiccazione da ottenere. Per una completa essiccazione occorrevano 12-14 ore, per la mezza essiccazione 6-7 ore, per la semplice soffocazione della crisalide 1 ora e mezzo. Tale processo si compiva «gradualmente»: man mano che le gallette si avvicinavano all'ultima cella subivano temperature crescenti, fino a oltre 90 gradi centigradi. Lo scarico delle celle avveniva a mano o meccanicamente. L'impianto era in grado di portare a completa essiccazione in circa 20 giorni oltre 100.000 kg di bozzoli freschi⁵¹.

La Giunta⁵² dell'Essiccatoio sanvitese fu poi incaricata di «provvedere il motore, essendo quello preesistente stato asportato dal nemico»⁵³. Si deliberò inoltre, stipulando un contratto con la ditta Pellegrino⁵⁴, l'acquisto di due nuovi essiccatoi da 18 celle, mentre i due motori elettrici, un trifase Marelli e un trifase Brown Boveri, entrambi di 7 HP, furono acquistati a Milano per L. 11.600; come combustibile, dato l'elevato prezzo del carbone, si decise di utilizzare legname. La Giunta ottenne dalla Società anonima litoranea di elettricità⁵⁵ la

⁵¹ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 42-43; E. JELMONI, *Essiccatoi cooperativi e Società produttori bozzoli: come si impiantano e come funzionano*, Casale Monferrato 1932, p. 87.

⁵² Essa era formata, oltre che dal presidente Pascatti, dal vicepresidente co. dott. Giacomo Sbroiavacca, da Romualdo Sinigaglia, Luigi Bottos, Giovanni Alborghetti, Ermenegildo Trevisan e dal segretario Giuseppe Baccino.

⁵³ ASP, fd. *EBV*, reg. *Verbali Cda*, seduta del 9 marzo 1920.

⁵⁴ La quale s'impegnò, con premio di L. 4.000, a far funzionare «gli apparecchi» in tempo utile, vale a dire entro il 10 giugno 1920; in caso contrario la ditta torinese sarebbe stata assoggettata a una penalità di L. 15.000 (ivi, sedute del 12 e 31 marzo 1920).

⁵⁵ Essa aveva sede provvisoria a Venezia (la sede legale era a S. Donà di Piave) e un capitale sociale interamente versato di L. 700.000. Anche l'anno seguente, come si rileva da una missiva del 16 maggio 1921 indirizzata al Circolo agricolo di S. Vito (ivi, b. *Documenti 1921*, fasc. *Contratti*), la Litoranea di elettricità avrebbe fornito energia per due quindicine e un'eventuale terza.

fornitura di energia elettrica, non solo per alimentare i motori ma anche per illuminare i locali. Si soprassedette all'acquisto di un terzo motore, a benzina, una volta assicuratisi la possibilità, nel caso di impreviste interruzioni nell'erogazione di energia elettrica, di noleggiare una «locomobile» capace di azionare i ventilatori degli essiccatoi. Quanto ai fabbricati, data l'urgenza di provvedervi nell'arco di pochi mesi, i consiglieri esclusero nell'immediato sia «di procedere all'acquisto di aree» e alla costruzione *ex novo* degli edifici occorrenti, sia «di stipulare affittanze se non per un periodo di venti anni (durata della Società)». Fallito il tentativo di acquistare la ex Filanda Zuccheri⁵⁶, ci si orientò su dei locali di proprietà del dott. Antonio Pascatti, ritenuti «adatti allo scopo» dal titolare stesso della ditta Pellegrino – la spesa d'acquisto ammontò a L. 95.000 –, cui si aggiunsero «due cassette diroccate confinanti» (che importarono una spesa di L. 11.000), onde più agevolmente installare gli essiccatoi «senza sacrificare il cortile e nella previsione che in avvenire l'impianto d[ovesse] ampliarsi». Si resero peraltro necessari immediati lavori di riatto, specie per la costruzione di nuove tettoie, assegnando in proposito all'impresa affidataria un «cottimo fiduciario». Per provvedere gli attrezzi occorrenti si presero informazioni presso il vicino Essiccatoio di Portogruaro, ordinando poi a Vittorio Veneto 100 graticci («grisiole») in cui depositare i bozzoli e acquistando inoltre 500 «paniere in vimini suggerite come pratiche» dal direttore⁵⁷.

Per quanto riguarda il personale occorrente per le operazioni di ammasso e di essiccazione, fu anzitutto assunto come direttore tecnico, e svolse tale funzione per vari anni, Emilio Capurro, originario di Annicco Cremonese, che vantava ottime referenze, in quanto già direttore per sette anni della locale Filanda Piva⁵⁸ e per altrettanti di

⁵⁶ Tale acquisto – come si dirà più avanti – sarebbe riuscito qualche anno dopo.

⁵⁷ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Cda*, sedute del 9 e 31 marzo, 16 aprile, 19 maggio 1920; quad. *Verbali Giunta. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 6 febbraio 1920 al 18 novembre 1940), sedute del 18 febbraio, 11 marzo, 14 aprile, 3 e 6 maggio 1920.

⁵⁸ Fu aperta a S. Vito nel 1902, dov'era stata trasferita, per ampliamento, da Villutta, località del Comune di Chions in cui era sorta nel 1855 come la più cospicua filanda a vapore del Friuli con 204 bacinelle (cfr. L. SCALCO, *Dal filato al manufatto. La Sigismondo Piva di Valdobbiadene tra ascesa e decadenza 1827-1989*, Padova 1998; BOF, *Gelsi, bigattiere e filande*, pp. 278-279). Dopo la Grande guerra fu ceduta alla Società filanda sociale; nel 1924 ne assunsero la proprietà i trevigiani Schiavon e Indri, mentre dal 1927 al '47 fu gestita dal solo Antonio Schiavon, poi fino al '63 da una cooperativa di operai, infine da Tonino Defend fino alla chiusura avvenuta nel 1974 (ZANIN, *Ricordi di storia sanvitese*, pp. 271-272, 278-279).

una filanda toscana⁵⁹; nei mesi successivi alla fase dell'ammasso e della stufatura dei bozzoli egli otteneva un compenso straordinario, onde provvedere alla «conservazione, sorveglianza ecc. dei prodotti essiccati fino a vendite ultimate», e infine per «eseguire tutte le consegne agli acquirenti»⁶⁰. Già in occasione della prima campagna bacologica vennero assunti 4 addetti alle macchine e ai forni («meccanici e fuochisti»), 1 incaricato per la registrazione delle operazioni di pesatura e il rilascio delle bollette, 1 sorvegliante notturno, 1 donna «direttrice delle operaie» che si sarebbero occupate dell'ammasso e cernita dei bozzoli essiccati, mentre un consigliere d'amministrazione, a turno, doveva presenziare alla pesatura, intervenendo nel caso di qualche contestazione⁶¹. Numerosa era la manodopera in prevalenza femminile assunta stagionalmente: il 26 luglio 1930 le operaie «al lavoro» presso l'Essiccatoio erano 153⁶²; il 18 luglio 1932 risultavano in servizio, con assunzione effettuata in varie *tranches* dal 10 giugno a metà luglio tramite il locale Ufficio agrario di collocamento, 125 operaie addette al ricevimento e pesatura dei bozzoli o agli apparecchi, montacarichi e magazzini, e poi alla cernita dei bozzoli essiccati, mentre i 20 operai assunti come manovali, fuochisti o macchinisti erano già stati «regolarmente licenziati»⁶³. A metà giugno 1937 risultavano in servizio 17 operai e 86 operaie, mentre il successivo 14 luglio furono assunte altre 54 operaie; tale manodopera proveniva in netta prevalenza dal Comune di S. Vito e in numero sporadico da comuni limitrofi⁶⁴. Nel periodo di «lavorazione dei bozzoli» era accordata l'autorizzazione a occupare donne e fanciulli, pur nel rispetto della vigente legislazione sul lavoro, anche nelle ore notturne e nei giorni festivi⁶⁵.

Alle complessive spese d'impianto, ammontanti a L. 259.285 (sud-

⁵⁹ ASP, fd. *EBV*, quad. *Verbali Giunta*, seduta del 6 maggio 1920: il Capurro fu assunto a partire dal 1° giugno 1920 fino a cernita bozzoli ultimata, con un compenso totale di L. 7.500, cui fu poi aggiunta una gratifica di L. 500, poiché i 100.000 kg di bozzoli da essiccare preventivati al momento dell'assunzione erano aumentati a circa 135.000 (ivi, reg. *Verbali Cda*, sedute del 16 aprile, 29 giugno, 7 ottobre 1920).

⁶⁰ Ivi, b. 1930, fasc. *Direttore Essiccatoio, Contratto di lavoro* (riguarda l'assunzione del Capurro nel periodo stagionale 1° giugno-31 agosto 1928).

⁶¹ Ivi, reg. *Verbali Cda*, seduta del 7 giugno 1920; quad. *Verbali Giunta*, seduta dell'11 maggio 1920.

⁶² Ivi, b. 1930, fasc. *Personale 1930*.

⁶³ Ivi, b. 1932, fasc. *Maestranze 1932, Contratto di lavoro*.

⁶⁴ Ivi, b. 1937, fasc. *Documenti 1937*, comunicazione al podestà di S. Vito sulle assunzioni del personale.

⁶⁵ V., ad esempio, la nota della prefettura di Udine, comunicata al podestà di S. Vito in data 12 giugno 1928 (ivi, b. *Bozzoli 1928*, fasc. *Documenti 1928*).

divise in L. 173.933 per i fabbricati, L. 66.328 per i macchinari e L. 19.024 per le svariate attrezzature), si fece fronte contraendo «un debito di L. 170.000 presso la Federazione fra le cooperative agricole friulane di Udine, con firma in proprio degli amministratori». Tale finanziamento fu integrato dal capitale sociale di L. 122.600, versato dai 540 soci sottoscrittori nell'insieme di 2.452 azioni, rimanendo quindi disponibili circa 33.000 lire «per eventuali ampliamenti»⁶⁶. L'Essiccatoio sanvitese aveva preso pure contatti, per l'eventuale fornitura di macchinari, con la ditta Bianchi & Corti di Milano, la quale però lamentava come, a causa della «mancanza dei materiali e [del]la disorganizzazione dell'Industria», non fosse riuscita, nel corso del 1920, ad «allestire un numero sufficiente di impianti per soddisfare le numerose richieste». Essa aveva potuto costruire «solo due impianti di notevole produzione», uno per il Consorzio di Latisana e uno per quello di S. Donà di Piave, pur asserendo che i propri essiccatoi, «ormai universalmente riconosciuti i migliori», erano atti a stufare fino a 20.000 kg di bozzoli al giorno, risultando quindi «soprattutto raccomandabili per i Consorzi di produttori Bozzoli»⁶⁷.

4. Quanto ai finanziamenti bancari necessari per garantire ai soci un congruo acconto sui bozzoli consegnati, pari ad almeno il 50% del prezzo medio di mercato, nel 1920 gli essiccatoi affrontarono pressoché «isolati» tale delicato problema. Essi mossero i loro primi passi «fra l'incomprensione del mondo bancario» che ignorava la solidità di questo inedito movimento cooperativo; donde le malcelate «diffidenze, prevenzioni, contrarietà», tanto che il credito inizialmente fu negato o promesso «solo a condizioni non sopportabili». Trattando isolatamente con banche «arcigne e sospettose», gli essiccatoi si videro sovente imporre «garanzie imbarazzanti [...] e tassi alti, molto alti»⁶⁸. Fin dal primo anno di attività l'Essiccatoio sanvitese chiese il finanziamento più cospicuo, rispetto a tutti gli altri essiccatoi friulani, per

⁶⁶ Ivi, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921, Relazione del Cda dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento*.

⁶⁷ Era una società in accomandita, messasi in liquidazione nel marzo 1920 (liquidatore l'ing. Adolfo Bianchi) onde poter «ampliare il suo campo di azione ed adattarlo alle esigenze dei tempi nuovi» (ivi, b. *Corrispondenza 1920*, missiva della Ing. Bianchi & Corti, Milano 1° aprile 1920); essa divenne successivamente la Ing.^{ri} Adolfo ed Ernesto Bianchi, con studio tecnico e impianti industriali a Milano in via Moscova, e quindi Società italiana essiccatoi.

⁶⁸ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 34-35.

pagare le anticipazioni ai portatori di bozzoli⁶⁹: esso fu ottenuto dalla filiale di Udine dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione fino alla concorrenza di un milione e mezzo di lire. A tale importo fu poi aggiunto un effetto di L. 350.000, con firma «in proprio» degli amministratori, così da poter versare come acconto ai soci L. 13 per ogni chilo di bozzoli consegnati. «A maggior garanzia del buon fine degli effetti cambiari e delle loro eventuali rinnovazioni» fu concesso in pegno alla banca sovvenzionatrice l'intero ammasso bozzoli, valutato complessivamente L. 4.700.000, il quale rimase però depositato presso il magazzino dell'Essiccatoio e sottoposto ad assicurazione contro l'incendio, i furti e i moti popolari⁷⁰.

Già dal 1921 fu investita della questione finanziamenti la neonata Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli, efficace espressione di quella che in altra sede ho qualificato «imprenditorialità associata»⁷¹. Insediata a Udine presso gli uffici della Federazione fra le cooperative del Friuli, essa operò per coordinare l'azione degli essiccatoi confederati ed «eliminare la possibilità di competizione e d'invadenze reciproche, di gare e concorrenze nocive, rafforzando invece la collaborazione che rinsalda[va] e fortifica[va] ogni iniziativa di utilità collettiva»⁷². Detta Commissione, composta dai presidenti degli essiccatoi o loro delegati, interessò l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie⁷³ (nel cui seno fu creata nel novembre 1921

⁶⁹ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 81.

⁷⁰ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Contratti diversi*, *Atto di costituzione in pegno* (firmato il 22 giugno 1920); reg. *Verbali Cda*, sedute del 7, 19 e 29 giugno 1920.

⁷¹ F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali*, «Storia economica», XI (2008), pp. 185-192 (l'intero saggio è alle pp. 171-210).

⁷² ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, *Regolamento della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, s.d.; G. ASTORRI, *La cooperazione di produzione e di vendita dei prodotti del suolo*, in *La cooperazione nella provincia di Udine*, Atti del I Congresso provinciale della cooperazione e della mutualità, Udine XX novembre MCMXXXII, a cura della Segreteria provinciale dell'E.N.F.C., Udine 1932, p. 85.

⁷³ Costituito con decreto del 24 marzo 1919, n. 497, tale Istituto fu partecipato da oltre 30 casse di risparmio, cooperative di credito, monti di pietà, i quali stipularono la «convenzione costitutiva» con i ministeri del Tesoro, dell'Industria e delle Terre liberate. Il suo capitale di fondazione, pari a 23 milioni di lire, aumentò in seguito, attestandosi nel 1926 a 51.660.000 lire e superando i 100 milioni nel '29. L'Istituto federale ebbe un ruolo propulsivo nella ricostruzione postbellica, potendosi avvalere, nella raccolta delle domande di risarcimento dei danni di guerra, della capillare rete di 130 sportelli delle banche partecipanti: L. BELLICINI, *La costruzione della campagna: ideologia agraria e aziende modello nel Veneto, 1790-1922*, Vene-

un'apposita Sezione di credito agrario diretta da Emiliano Carnaroli, con capitale iniziale di 37.520.000 lire)⁷⁴, il quale già per la campagna bacologica del 1921 si rese disponibile a finanziare gli anticipi ai soci portatori al tasso del 5% netto da qualsiasi provvigione con garanzia dei bozzoli depositati. Benché l'Istituto non intendesse recedere dalla richiesta, invero poco gradita, di far firmare una cambiale ai singoli bachicoltori sovvenzionati, la Commissione per gli essiccatoi rimarcò i due vantaggi «notevolissimi» comunque concessi, vale a dire il tasso di favore e l'esclusione della garanzia in proprio da parte degli amministratori⁷⁵. Sembrò prevalere dapprima l'ipotesi che i prestiti accordati dall'Istituto federale venissero direttamente erogati da banche operanti «sulla piazza stessa degli Essiccatoi», presso le quali si sarebbe effettuata «una apertura di credito pel completo fabbisogno di ogni singolo Essiccatoio»⁷⁶. Di fatto, poi, le somme necessarie per pagare gli acconti ai bachicoltori furono distribuite a mezzo della Federazione delle cooperative agricole friulane: ciascun essiccatoio era tenuto a scontare ai singoli soci portatori una cambiale agraria a sei mesi, esente da bollo, girata all'Istituto finanziatore. La Federazione si faceva «centro della raccolta delle cambiali dei singoli Essiccatoi», i quali da parte loro si costituivano «magazzini fiduciari» per conto dell'Istituto federale⁷⁷, configurando quindi un credito assistito da garanzie reali. Finalmente nel 1922 l'adesione al finanziamento dell'Istituto federale fu pressoché corale: quasi 12 milioni di lire furono frazionati in circa 5.000 prestiti erogati al tasso del 5 per cento su cambiali non bollate firmate dal socio depositante, stilate all'ordine dell'essiccatoio per un periodo non superiore a otto mesi e da esso gi-

zia 1983, pp. 329-338; G. ZALIN, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie nel primo dopoguerra*, «Archivio Veneto», s. V, 141 (1993), pp. 109-136, ristampato in SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA, *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Atti del secondo convegno nazionale 4-6 marzo 1993, Bologna 1996, pp. 487-513.

⁷⁴ S. TRENTIN, *La restaurazione delle terre liberate in Italia e l'opera dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie*, Bologna 1923, pp. 89-90; *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)*, II, *La relazione della Commissione d'inchiesta*, Roma 1991, pp. 811-812.

⁷⁵ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, circolare della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli del 12 maggio 1921.

⁷⁶ Ivi, circolare della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli del 29 maggio 1921.

⁷⁷ Ivi, circolare s.d. della Commissione per gli essiccatoi contenente le norme per il finanziamento degli essiccatoi stessi.

rate all'Istituto federale⁷⁸. A tale riguardo l'Essiccatoio di S. Vito si costituì «magazzino fiduciario» a nome e per conto dell'Istituto federale: in esso s'impegnava a conservare «sotto il vincolo di pegno» le partite di bozzoli che i soci avrebbero depositato, provvedendo altresì a proprie spese alle necessarie «operazioni di manipolazione e di conservazione», comunicando all'Istituto sovventore le vendite eseguite e permettendo ai suoi rappresentanti ispezioni e controlli⁷⁹. Dopo una siffatta operazione di credito agrario «in grande stile», anche le diffidenze di certe banche si dissolsero e «attorno agli Essiccatoi si acce[se] una vera e propria gara di offerta di credito e di servizi bancari in genere»⁸⁰. Dal 1923 gli essiccatoi reperirono le risorse finanziarie di cui necessitavano «presso diverse banche in concorrenza, al tasso del 5 per cento e anche meno». Attraverso i risconti, tuttavia, il finanziamento finì per far capo ancora, «quasi completamente», all'Istituto federale⁸¹, la cui Sezione di credito agrario finanziò quell'anno 15 essiccatoi bozzoli, 11 dei quali localizzati in Friuli per un ammontare complessivo di 19.425.000 lire. Il finanziamento più ingente, pari a L. 3.500.000, fu proprio quello erogato all'Essiccatoio di S. Vito, seguito da Codroipo (L. 2.525.000), Latisana e Artegna (L. 2.500.000 ciascuno), Spilimbergo (L. 2.100.000)⁸². Nel 1924 e negli anni seguenti ci si orientò a chiedere il finanziamento alla Banca d'Italia, che stabilì tra le «condizioni di base» la cambiale a quattro mesi, il tasso d'interesse del 4,5%, il servizio di cassa presso l'istituto prescelto da ciascun essiccatoio; era richiesta anche, in aggiunta alla firma sociale, la firma in proprio dei consiglieri d'amministrazione, che però «semplificava enormemente l'operazione sostituendo le moltissime cambiali dei soci con un'unica cambiale»⁸³. L'Istituto di emissione, inoltre, si rendeva disponibile a rinnovare le cambiali in scadenza, se decurtate di almeno il 50 per cento dell'importo originario⁸⁴. In taluni casi però

⁷⁸ G. PANIZZI, *Il credito agli essiccatoi cooperativi bozzoli: 12 milioni, 5.000 operazioni*, «L'Agricoltura friulana», 5 novembre 1922, p. 1.

⁷⁹ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Cda*, seduta del 26 maggio 1922.

⁸⁰ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 35-36; RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 44-45; *Assemblea del 30 marzo 1922 della Federazione fra le cooperative agricole friulane*, «L'Agricoltura friulana», 9 aprile 1922, p. 5.

⁸¹ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, p. 36.

⁸² E. MARCHETTANO, *La Sezione di credito agrario dell'Istituto federale e la sua attività nell'agricoltura friulana*, «L'Agricoltura friulana», 26 aprile 1924, p. 1.

⁸³ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, p. 37.

⁸⁴ ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1926 al 31 marzo 1927*, circolare della Federazione agricola agli essiccatoi del 10 giugno 1926; MARCHETTANO, *Organizzazione degli essiccatoi bozzoli*, p. 12.

l'Essiccatoio di S. Vito deliberò di vendere certe partite di bozzoli, ovviamente in fasi non ribassiste del mercato, in prossimità della scadenza di cambiali che, evidentemente, non era possibile o si riteneva troppo oneroso rinnovare⁸⁵. Nel 1928 gli essiccatoi friulani tornarono a negoziare i fondi di cui abbisognavano con l'Istituto federale di Venezia, che pose come condizioni il rilascio di una cambiale a quattro mesi a firma sociale avallata dagli amministratori, al tasso del 5% e per un importo non superiore ai 2/3 «del valore medio commerciale dei bozzoli». A S. Vito si incaricò il presidente di trattare perché nel finanziamento «non [fossero] vincolate in proprio le firme degli Amministratori»⁸⁶; ugualmente nel 1929 si chiese, per evitare l'impegno diretto del Cda⁸⁷, l'avallo degli effetti al locale Banco di S. Vito, che peraltro non sempre consentì a farlo «per l'intero importo» di alcune cambiali⁸⁸.

5. Tornando ai finanziamenti per immobili e attrezzature, nel 1922 si provvide a S. Vito, preventivando un investimento di circa 200.000 lire, a ingrandire i fabbricati, oltre che a rinnovare gli impianti di lavorazione dei bozzoli, così da evitare il «ripiego della mezza essiccazione» e l'affitto di locali esterni con conseguenti maggiori spese e dannose manipolazioni del prezioso prodotto⁸⁹. Per i lavori edilizi, effettuati su progetto dell'ing. Vittorio Pascatti allo scopo di completare lo «Stabilimento», fu prevista una spesa di L. 100.000, che sarebbe potuta poi raddoppiare includendo anche l'incremento della potenzialità dei macchinari e inoltre la provvista dei motori, della pompa a getto continuo e di altre attrezzature⁹⁰. Di fatto la spesa complessiva per tali investimenti produttivi lievitò sensibilmente, come appare nelle poste attive dei bilanci chiusi il 31 marzo 1922 e il 31 marzo 1923, in cui risulta l'accresciuto valore dei «fabbricati», da un lato, e dall'altro, in misura proporzionalmente superiore, del «macchinario» e degli «attrezzi»: i primi, infatti, passarono da L. 122.685 a 316.974, i secondi da L. 30.584 a 202.120⁹¹.

⁸⁵ ASP, fd. EBV, quad. *Verbali Giunta*: v., ad esempio, le sedute del 30 agosto 1923 e del 13 agosto 1926.

⁸⁶ Ivi, reg. *Verbali Cda*, seduta dell'8 giugno 1928.

⁸⁷ Ivi, quad. *Verbali Giunta*, seduta del 2 giugno 1929.

⁸⁸ Ivi, seduta del 7 gennaio 1931.

⁸⁹ Ivi, b. *Documenti 1921*, fasc. *Bilancio 1921-22. Assemblea 28 maggio 1922, Relazione del Cda, sull'esercizio 1921-22*.

⁹⁰ Ivi, reg. *Verbali Cda*, seduta dell'11 febbraio 1922.

⁹¹ Ivi, reg. *Verbali assemblea. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Taglia-*

Scendendo nel dettaglio delle nuove attrezzature acquistate, nel febbraio 1922 si approvò il progetto (stipulando poi il relativo contratto) della ditta Flli Pellegrino, che s'impegnava a fornire un essiccatoio di 24 celle grandi «con calorifero a carbone o legna e ventilatore», nonché ad aumentare di 6 celle ciascuno i 3 essiccatoi già in funzione, portandoli quindi tutti a 24 celle⁹². Furono installati un trasformatore elettrico e un motore «sussidiario» a olio pesante con forza motrice di 50 HP, in modo da evitare qualsiasi rischio di sospensione del lavoro nel caso d'interruzione della corrente elettrica. Il motore, acquistato dalla ditta milanese Ing. Giannino Balsari & C. per azionare i 4 ventilatori degli apparecchi di essiccazione⁹³, fu oggetto di una lunga e tribolata vicenda: fornito con mesi di ritardo rispetto alla scadenza contrattuale, non poté neppure essere utilizzato nella campagna 1923 «causa il suo funzionamento non regolare»; «provato» successivamente con l'assistenza di un tecnico di fiducia, parve funzionare in maniera consona «a termini di contratto»⁹⁴; nondimeno nella campagna 1924 esso si arrestò irrimediabilmente dopo due giorni di lavoro. Rifiutatasi la casa fornitrice di mandare un tecnico a S. Vito, si dovette richiedere l'intervento dell'ing. Egidio Garuffa di Milano che, riparato il motore, consigliò tuttavia di sostituirlo con altro più adatto, suggerendo di acquistare – come avvenne nell'agosto 1924 trattandosi di «una occasione favorevole» – un motore a petrolio della ditta Clayton-Ruston, di potenza pari a 90-95 HP, che «[avrebbe] eguagli[ato] press'a poco il prezzo di vendita del motore Balsari»: la spesa effettiva ammontò a L. 37.000, «compresi gli accessori». Ogni anno occorreva verificare l'efficienza dei macchinari e provvedere alla loro manutenzione. Nelle settimane precedenti l'ammasso sociale 1925, ad esempio, gli impianti furono fatti «esaminare» da un tecnico della ditta

mento (dal 26 giugno 1921 al 29 giugno 1949), assemblee del 28 maggio 1922 e del 3 giugno 1923.

⁹² Ivi, b. *Corrispondenza 1921*, contratto in data 8 marzo 1922 a firma del presidente Pascatti e dei Flli Pellegrino.

⁹³ Ivi, quad. *Verbali Giunta*, sedute del 10, 17 e 27 marzo 1922. In realtà l'ing. Balsari non rispettò i termini di consegna del motore, tanto che, nel corso del contenzioso apertosi, l'Essiccatoio chiese l'intervento del proprio legale, avv. Lodovico Franceschinis, che peraltro sconsigliò di procedere giudizialmente contro la ditta inadempiente. Il presidente Pascatti si recò a Milano per sollecitare il titolare della ditta al rispetto del contratto. Peraltro il motore, una volta giunto a S. Vito, «provato al freno», non sviluppò la forza contrattuale di 50 HP, bensì di soli 42 (ivi, sedute del 18 e 25 aprile, 7 maggio, 9 luglio 1923).

⁹⁴ Ivi, reg. *Verbali Cda*, sedute dell'11 febbraio, 1° e 26 maggio, 13 dicembre 1922, 30 giugno e 30 novembre 1923.

Pellegrino: riscontrate «delle fenditure nella parte centrale di tre caloriferi, [...] venne disposto per la sostituzione delle parti lese»⁹⁵.

Tra gli svariati attrezzi utilizzati dagli essiccatoi cooperativi, va menzionata la spelaiatrice, che consentiva di ripulire i bozzoli dalla cosiddetta «spelaia» o «ragna», ossia dalla tela o impalcatura di sostegno stesa dal baco salito al 'bosco', entro la quale esso poi fila l'involucro serico in cui si rinchioda. Ebbene, nel marzo 1923 l'Essiccatoio di S. Vito deliberò l'acquisto, a un prezzo di circa 3.000 lire, di siffatta macchina, il cui risparmio di manodopera avrebbe compensato la spesa in un solo anno di lavoro. Non potendosi però azionare a mano la spelaiatrice, si deliberò di acquistare un motore da un cavallo e di provvedere per l'impianto elettrico⁹⁶. Tra le carte d'archivio della Cooperativa sanvitese si è rinvenuta l'offerta di vendita, risalente all'aprile 1924, di una «spelaiatrice-cernitrice», brevetto Brambilla & Carini, da parte della già menzionata ditta milanese Ingg.^{ri} Adolfo ed Ernesto Bianchi, la quale riferiva di averne cedute parecchie a filande e a essiccatoi cooperativi, come quelli trevigiani di Conegliano e Motta di Livenza. Tale «macchinetta meravigliosa» era raccomandata «per la perfezione e la rifinitura della sua costruzione, e per i materiali che la compon[evano], in prevalenza bronzo, ottone, alluminio»⁹⁷.

In occasione della campagna 1923 la Cooperativa sanvitese poté giovare appieno della maggior capienza dei fabbricati di via Castello e dei nuovi macchinari approntati, tanto da essere in grado di essiccare in un'unica fase – grazie anche, per la verità, all'andamento stagionale che permise di far affluire la produzione in un periodo più lungo del normale – kg 243.937 di bozzoli reali, «quantitativo massimo raggiunto fra tutti gli Essiccatoi della Provincia»⁹⁸. Nondimeno il progressivo sviluppo della Società sanvitese avrebbe reso ben presto insufficienti i pur ampliati locali. Pertanto il Cda, «presentatasi una occasione favorevole», deliberò nel gennaio 1924 la stipula del preliminare d'acquisto dello stabile Comelli, ex Filanda Zuccheri⁹⁹, la quale

⁹⁵ Ivi, sedute del 25 agosto 1924 e 15 maggio 1925.

⁹⁶ Ivi, seduta del 30 marzo 1923; quad. *Verbali Giunta*, sedute del 18 aprile e 9 luglio 1923.

⁹⁷ Ivi, b. *Corrispondenza 1924-1925*, lettera commerciale del 14 aprile 1924 a firma dell'ing. Adolfo Bianchi.

⁹⁸ Cui andavano aggiunti kg 21.871 di «scarto», venduti «a fresco» (ivi, b. *Documenti 1923*, fasc. *Assemblea 25 maggio 1924, Relazione del Cda sull'esercizio 1923-24*).

⁹⁹ Paolo Giunio Zuccheri (1807-86), cospicuo possidente sanvitese, collaboratore già negli anni '40 dell'Ottocento del periodico agrario «L'Amico del contadino» fondato e diretto dal conte Gherardo Freschi, poi attivo consigliere dell'Associazione

«per ampiezza di ambienti ed area annessa p[oteva] prestarsi alla risoluzione di qualsiasi problema che in avvenire si [fosse] imp[osto] all'Amministrazione dell'Essiccatoio». Per fronteggiare la rilevante spesa, il presidente fu autorizzato a contrarre un prestito di L. 200.000 con l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie al tasso del 5%, «colla garanzia di un effetto accettato dall'Essiccatoio all'ordine del Banco di S. Vito, avallato in proprio dagli amministratori, estinguibile in cinque anni»¹⁰⁰. Un tale ingente onere finanziario trova riscontro nel bilancio di chiusura dell'esercizio 1923-24, in cui la voce «beni stabili» giunge a sfiorare, tra le poste dell'attivo, il mezzo milione di lire a fronte delle L. 316.974 in cui essa figura nel bilancio precedente¹⁰¹. Sarebbe stato ovviamente necessario metter mano a lavori di restauro e adattamento del nuovo fabbricato prima di poterlo integralmente utilizzare come sede sociale. Tuttavia, poiché l'ammasso 1924 dovette svolgersi in un arco temporale «assai breve» che obbligò per qualche giorno a essiccare «parzialmente» il prodotto, si usufruì, per la conservazione dello stesso e in attesa di completarne l'essiccazione, degli «ampi saloni» presenti nell'immobile di recente acquisto¹⁰².

Alcuni anni più tardi, nel corso dell'assemblea del giugno 1930, il presidente Pascatti sottopose ai soci, che la approvarono all'unanimità, l'ipotesi «di trasformazione dell'Essiccatoio trasportandolo nei locali ex Filanda Zuccheri» in via Giovanni Fabrici, la qual cosa avrebbe richiesto altresì «la costruzione di nuovi locali, la riduzione degli esistenti e l'installazione di macchinari moderni». Il relativo «progetto tecnico», allora in fase di elaborazione, prospettava un investimento oscillante tra le 500 e le 600.000 lire. Con tale realizzazione si sarebbero «sensibilmente» ridotte le spese di essiccazione e conservazione, eliminando nel contempo alcuni «inconvenienti» connessi alle opera-

agricola friulana, fu proprietario di quella che, a partire dal 1852, fu la terza filanda a vapore sorta in Friuli, dotata di 32 bacinelle per la trattura, cessata probabilmente a seguito dell'invasione nemica nel 1917. Lo Zuccheri aveva pure impiantato a S. Vito un filatoio serico nel 1844 (C. KECHLER, *Monografia delle filande a vapore e filatoi nel Friuli e cenni sulla sericoltura*, Udine 1878, p. 16; ZANIN, *Ricordi di storia sanvitesa*, pp. 241-242; BOF, *Gelsi, bigattiere e filande, ad vocem*; ID., *Zuccheri Paolo Junio, agronomo, filandiere*, in corso di stampa nel III volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*).

¹⁰⁰ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1923*, fasc. *Assemblea 25 maggio 1924*, *Relazione del Cda sull'esercizio 1923-24*.

¹⁰¹ Ivi, reg. *Verbalis assemblea*, assemblee del 3 giugno 1923 e del 25 maggio 1924.

¹⁰² Ivi, b. 1935, fasc. *Relazioni*, *Relazione del Cda sulla gestione 1924*, datata 15 maggio 1925, e *Relazione del Cda sulla gestione 1925*, datata 10 maggio 1926.

zioni di ammasso¹⁰³. Peraltro il precipitare della crisi economica e segnatamente la depressione del mercato serico suscitarono negli amministratori dell'Essiccatoio sanvitese qualche perplessità in ordine all'opportunità di dar corso a lavori che avrebbero comportato un esborso «alquanto rilevante», ancorché poi compensabile con una «forte economia nelle spese di gestione». Inoltre l'Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie, cui ci si era rivolti per il finanziamento, aveva richiesto la garanzia personale degli amministratori stessi, specie per la parte del progetto relativa alla costruzione dei fabbricati, implicante una spesa di circa 300.000 lire. Ciò indusse il Cda a corresponsabilizzare nell'operazione anche i soci più cospicui, ossia i bachicoltori che detenevano parecchie azioni e concorrevano all'ammasso sociale con i più ingenti quantitativi di bozzoli. Essi furono interpellati in una riunione tenutasi il 10 ottobre 1930¹⁰⁴, nel corso della quale il presidente sottolineò anzitutto il deperimento e «l'insufficienza degli apparecchi di essiccazione», che da alcuni anni costringevano a essiccare «in più riprese», con notevole dispendio imputabile ai ripetuti trasporti, durante i quali oltretutto molti bozzoli venivano compressi andando quindi ad aumentare la percentuale degli scarti. Si stimava che la disponibilità di nuovi locali e l'ammodernamento dei macchinari avrebbero ridotto le spese d'esercizio di 30-40.000 lire. Gli intervenuti, espressione del notabilato e della possidenza maggiore del mandamento di S. Vito, pur concordando sulla necessità delle «opere di miglioramento» prospettate, si dichiararono contrari all'avvio immediato dei lavori e alla richiesta del relativo finanziamento «in considerazione della grave crisi che attraversa[va] l'industria serica»; reputarono che convenisse attendere l'esito della vendita dell'ammasso 1930 e riconvocarsi quando il Cda avesse ritenuto opportuno¹⁰⁵.

Dal momento però che l'ammasso 1931 si era svolto «nelle condizioni più difficili sino allora segnalate», essendo aumentata per la stagione torrida «la ressa delle consegne causa l'incipiente sfarfallamento» e non potendosi quindi garantire la regolarità dell'essiccazione data l'obsolescenza dei vecchi forni Pellegrino, il Cda, «a scanso di responsabilità», sottopose nuovamente ai soci più influenti nel no-

¹⁰³ Ivi, reg. *Verbali assemblea*, assemblea dell'8 giugno 1930.

¹⁰⁴ Ivi, reg. *Verbali Cda*, seduta del 26 settembre 1930; b. *Bozzoli 1930*, fasc. *Riunione soci interessati*, circolare del Pascatti del 6 ottobre 1930 ai soci «maggiori interessati».

¹⁰⁵ Ivi, b. 1930, fasc. *Assemblea 14 giugno 1931. Minute*, verbale della riunione del 10 ottobre 1930.

vembre 1931 la *vexata quaestio* del rinnovo dei macchinari e delle opere da eseguire¹⁰⁶. Riconosciuta la necessità indilazionabile di dar corso ai lavori proposti, si deliberò, onde fronteggiare la spesa preventivata, di accendere un mutuo di L. 450.000 presso l'Istituto di credito fondiario delle Venezie¹⁰⁷ con sede a Verona, garantito da ipoteca su tutti gli immobili di proprietà dell'Essiccatoio. Avendo peraltro l'Istituto sovventore attribuito un valore «addirittura irrisorio» agli immobili da ipotecare – così riferì il presidente Pascatti –, tale garanzia si sarebbe dovuta integrare con una «fideiussione sussidiaria» per 360-370.000 lire, da prestarsi, oltre che dall'intero Cda, anche da parte dei maggiori soci, sulla base di un regolamento volto a «ripartire eventualmente gli obblighi che si [fossero] re[si] effettivi in proporzione alle azioni da ognuno possedute»¹⁰⁸. Per tale mutuo l'Essiccatoio di S. Vito – come ebbe a spiegare l'on. Francesco Tullio¹⁰⁹, membro del Cda – avrebbe beneficiato da parte dello Stato, sulla base del r.d.l. 15 maggio 1931, n. 632, del «contributo straordinario venticinquennale scalare» del 2 e 1/8% e del concorso nel pagamento degli interessi nella misura del 2,50%, agevolazioni concesse alle cooperative bozzoli che avevano subito perdite nella campagna 1930 o che intendevano dotarsi di nuovi impianti. Nell'attesa che fosse accolta la domanda di mutuo, si ottenne dalla Cassa di risparmio di Udine¹¹⁰ un

¹⁰⁶ Ivi, b. 1931, fasc. *Assemblea 5 giugno 1932, Relazione del Cda sulla gestione 1931*; reg. *Verbali Cda*, seduta dell'11 settembre 1931.

¹⁰⁷ Sulla storia di tale Istituto, la cui convenzione costitutiva fu stipulata il 13 luglio 1919 tra le casse di risparmio del Veneto, ma che affondava le proprie radici nell'esperienza dell'Istituto di credito fondiario della Cassa civica di risparmio di Verona, la quale aveva ottenuto, con regio decreto del 5 aprile 1900, l'autorizzazione all'esercizio del credito fondiario nella regione veneto-mantovana, v. F. BOF-M. PEGRARI-C. NARDI SPILLER-P. DONGILI, *Il Credito fondiario delle Venezie nel Novecento*, a cura di G. Borelli, P. Pecorari, G. Zalin, Verona 2002.

¹⁰⁸ ASP, fd. *EBV*, reg. *Verbali Cda*, seduta del 13 novembre 1931.

¹⁰⁹ Il Tullio (1877-1969), nobile e proprietario di terre nell'agro aquileiese e sanvitese, fu un imprenditore agricolo 'illuminato', promotore di progetti di bonifica ed esponente di rilievo dell'*élite* agrario-industriale friulana di orientamento liberal-conservatore; laureatosi in Giurisprudenza a Bologna, nel primo dopoguerra fu fiancheggiatore del fascismo e deputato a Montecitorio dal 1924 al '39; ricoprì tra l'altro la carica di rappresentante della corporazione dei bachicoltori (*Tullio Francesco*, in C. RINALDI, *I deputati del Friuli-Venezia Giulia a Montecitorio dal 1919 alla Costituzione*, II, Trieste 1983, pp. 729-736; v. inoltre, su Francesco Tullio e il figlio Carlo Tullio Argan, filosofo crociano e caposcuola in Italia dell'antropologia culturale, P. GASPARI, *Il sogno friulano di Pasolini. La vera storia de I giorni del lodo De Gasperi a San Vito al Tagliamento*, Udine 2008, pp. 96-102).

¹¹⁰ Sulla quale cfr. anzitutto M. ROBIONY, *Una gestione bancaria efficiente. La*

«finanziamento provvisorio» di L. 300.000 al tasso del 6,5% verso la relativa cambiale firmata dai consiglieri. Nel novembre 1931 furono appaltate le «opere murarie» e si iniziarono i lavori di costruzione del locale nel quale collocare i nuovi macchinari, per la cui fornitura si stipularono i contratti con l'Anonima lombarda essiccatoi automatici di Milano (Alea), implicanti una spesa complessiva di L. 228.000¹¹¹. I lavori intrapresi servirono, in particolare, a ricostruire la casa d'abitazione del direttore, i magazzini, i locali per gli apparecchi di essiccazione, i motori e la caldaia, nonché a effettuare le opportune modifiche all'esistente fabbricato per il ricevimento dei bozzoli, a costruire il camino e la muratura di una caldaia Cornovaglia, infine a porre in opera i due nuovi essiccatoi Bianchi-Dubini¹¹². Questi ultimi, del tipo H a 5 tele metalliche continue, erano particolarmente adatti per elevate produzioni giornaliere, potendo portare a completa essiccazione in 24 ore 15.000 kg di bozzoli freschi ciascuno. Si trattava di impianti a funzionamento completamente automatico, sicché la sorveglianza si limitava a caricare in alto, nella tramoggia, i bozzoli freschi, che venivano poi raccolti in basso dai due trasportatori automatici posti sotto le bocche di scarico degli essiccatoi, in grado di portare i bozzoli secchi a un'altezza di 10-12 metri e a una distanza orizzontale di 50 metri¹¹³. Siffatti macchinari erano stati suggeriti alla Cooperativa di S. Vito già nel 1926 dall'Alea, che li reputava particolarmente convenienti «per un impianto industriale della [sua] potenzialità». All'epoca l'Azienda milanese, specializzata in produzioni di tal genere fin dal 1888, con capitale sociale di L. 500.000 e brevetti Bianchi, Dubini e Kachel, ne aveva già installati del tipo H presso altre cooperative bozzoli del Friuli: due a Cividale, Udine, Codroipo, Palmanova, Latisana e uno a S. Daniele, mentre a Mortegliano, Sacile e Gemona ne erano stati montati di potenzialità inferiore. Essi garantivano una non indifferente «economia di spazio» e di «spesa di essiccazione»¹¹⁴.

Cassa di risparmio di Udine dalle origini alla prima guerra mondiale, Udine 2007; inoltre R. MENEGHETTI, *La Cassa di risparmio di Udine fra le due guerre mondiali*, «Storia contemporanea in Friuli», XIX (1988), pp. 105-137.

¹¹¹ ASP, fd. *EBV*, reg. *Verbali Cda*, seduta dell'8 dicembre 1931; quad. *Verbali Giunta*, seduta del 20 novembre 1931.

¹¹² Ivi, reg. *Verbali Cda*, seduta del 27 gennaio 1933.

¹¹³ Cfr. JELMONI, *Essiccatoi cooperativi e Società produttori bozzoli*, pp. 18-25; ASP, fd. *EBV*, b. 1933, fasc. *Richiesta Ministero autorizzazione stufatura*, *Descrizione dell'impianto* (5 marzo 1934).

¹¹⁴ Ivi, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1926 al 31 marzo 1927*, missiva dell'Alea all'Essiccatoio di S. Vito, Milano 12 agosto 1926:

Tali nuove installazioni, unitamente ai più ampi locali disponibili, assicurarono a S. Vito il regolare funzionamento, nella campagna 1932, delle operazioni connesse all'ammasso sociale e alla stufatura delle gallette, consentendo «una produzione giornaliera a completa essiccazione» pari a circa 30.000 kg di bozzoli¹¹⁵, eliminando in tal modo le diseconomie riscontrate negli anni precedenti. La spesa di essiccazione (manodopera, combustibile, energia elettrica) per ogni chilogrammo di bozzoli freschi, attestatasi nel 1931 a 17 centesimi, risultò pari a soli centesimi 6,5 nel '32: si realizzò quindi un effettivo risparmio di oltre 30.000 lire, importo superiore all'annualità, pari a L. 21.569, da corrispondere al Credito fondiario delle Venezie per l'estinzione del mutuo contratto¹¹⁶. Nel maggio 1932 il Cda, onde utilizzare proficuamente gli ambienti dell'ormai ex sede sociale di via Castello, deliberò l'esecuzione immediata dei lavori occorrenti per renderli idonei all'ammasso provinciale del frumento (si ipotizzava una capienza di 9.000 quintali)¹¹⁷. La Federazione agricola del Friuli concesse un prestito di L. 20.000 «a tasso mite, da scontarsi annualmente cogli affitti ricavati dall'immagazzinamento del frumento»¹¹⁸.

L'assunzione a mutuo dal Credito fondiario delle Venezie della somma massima di L. 450.000 «in cartelle fondiarie tipo 5%¹¹⁹ al va-

l'Anonima lombarda, che aveva installato impianti anche all'estero (ad esempio in Persia, Russia, Siria), garantiva non solo che venisse eseguito da «abilissimi operai» il montaggio, ma anche il collaudo completo degli impianti sia per la parte meccanica che per quella termica, e inoltre assistenza e controllo costanti da parte dei propri ingegneri, uno dei quali si tratteneva nel Veneto durante il mese di giugno per fronteggiare qualsiasi evenienza.

¹¹⁵ Ivi, b. 1933, fasc. *Assemblea 4 giugno 1933, Relazione del Cda sulla gestione 1932*.

¹¹⁶ *Ibid.* Peraltro qualche mese prima, in sede assembleare, il presidente Pascatti, rispondendo alla richiesta del socio Giuseppe Renzi di delucidazioni sull'impegno a carico dell'Essiccatoio per il pagamento degli interessi e l'ammortamento del mutuo, aveva asserito che l'onere annuo sarebbe stato contenuto in una «cifra alquanto modesta [...] e quasi compensato dalle economie che si [sarebbero] realizz[ate] nelle spese col nuovo sistema di essiccazione» (ivi, b. 1932, fasc. *Assemblea straordinaria 30 ottobre 1932, Verbale dell'Assemblea generale straordinaria dei soci*).

¹¹⁷ Sugli ammassi collettivi del grano in provincia di Udine negli anni '20 e '30, v. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia*, p. 76.

¹¹⁸ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Cda*, seduta del 23 maggio 1932; quad. *Verbali Giunta*, seduta del 13 giugno 1932. Già nel 1932 fu riscosso un affitto di oltre 6.000 lire.

¹¹⁹ Il 1° aprile 1935 il tasso sul mutuo fu «convertito» dal 5 al 4%, con conseguente minore aggravio della spesa per interessi (ivi, b. 1934, fasc. *Assemblea 9-6-1935, Relazione del Cda sulla gestione 1934*).

lor nominale rimborsabile entro anni 30» fu perfezionata con le «de-liberazioni» prese dal Cda il 27 gennaio 1933.

Il mutuo [sarebbe] do[vuto] essere garantito con prima ipoteca per l'importo del capitale nominale, un triennio interessi ed accessori di metodo sopra gli immobili in calce descritti. L'ipoteca [avrebbe] dov[uto] espressamente comprendere anche gli attrezzi, i macchinari, gli arredamenti ed in genere tutti i beni che concordemente fra le parti [sarebbero stati] ritenuti e qualificati immobili per destinazione, e ciò in relazione al disposto degli artt. 413-1967 n. 1 del Codice Civile. Inoltre detti beni in quanto po[tesse] occorrere si [sarebbero] inte[si] vincolati a titolo di pegno all'Istituto mutuante per tutta la durata del prestito, nominandosene custode la Cassa di Risparmio di Udine. Il prestito [sarebbe] dov[uto] inoltre essere garantito dalla fideiussione personale ed in via solidale ed indivisibile mediante firma del contratto di mutuo

da parte di 26 soci¹²⁰, i quali avrebbero dovuto pure «rinunciare al beneficio della preventiva escussione della Società»¹²¹. Si erano dovuti nel frattempo convocare i soci in assemblea straordinaria, tenutasi il 30 ottobre 1932, per prorogare la scadenza dell'Essiccatoio, giacché la concessione del mutuo trentennale era subordinata alla condizione che la durata della Società fosse commisurata a quella del prestito. Pertanto, cessando essa nel 1940, vent'anni dopo la sua legale costituzione, si deliberò di prorogarne la durata di 25 anni, fino al 30 gennaio 1965¹²².

Il rinnovato assetto impiantistico dell'Essiccatoio di S. Vito si rivelò pienamente adeguato alle esigenze dell'attività sociale: se infatti gli ammassi negli esercizi 1920-33 si erano mediamente attestati sui 280.000 kg di bozzoli freschi, tale quantitativo sarebbe stato più volte oltrepassato nei successivi anni '30. Con i 2 essiccatoi H 5 dell'Alea e con il Pellegrino¹²³ a 24 celle rovesciabili, ancora in funzione, la ca-

¹²⁰ Comprendenti l'intero Cda (oltre al presidente Pascatti, il vicepresidente Giovanni Alborghetti e i consiglieri Luigi Bottos, Agostino Colussi, Ermanno Marchi, Antonio Monai, Andrea Rosa, Aldo Sinigaglia, Ermenegildo Trevisan, on. Francesco Tullio), i sindaci (Piergiovanni Barei, geom. Emilio Stufferi, Giovanni Zamuner), e altri 13 soci (Enrico Biasoni, Carlo Bragadin, co. dott. Gio. Batta Burovich, Antonio e Giuseppe Coccolo, dott. Antonio Fabricio, avv. Lodovico Franceschinis, co. dott. Francesco Gropplero, comm. Gianni Micoli Toscano, ing. Domenico Morassutti, co. Francesco Panciera di Zoppola, ing. Vittorio Pascatti, co. dott. Giacomo Sbroiavacca).

¹²¹ ASP, fd. *EBV*, reg. *Verbali Cda*, seduta del 27 gennaio 1933.

¹²² Ivi, b. 1932, fasc. *Assemblea straordinaria 30 ottobre 1932, Verbale dell'Assemblea generale straordinaria dei soci*.

¹²³ Esso era in grado di portare a completa essiccazione in 24 ore circa 4.000 kg di bozzoli freschi.

pacità complessiva di essiccazione in 24 ore di lavoro continuativo sommava a ben kg 34.000 di gallette fresche¹²⁴. In particolare, le «prove di rendimento» dei due essiccatoi H 5 a tele continue – come si riferiva nell'aprile 1936 al Consorzio agrario cooperativo di Ancona che aveva chiesto informazioni su quella specifica tecnologia – avevano dato «risultati soddisfacenti», consentendo di ottenere in media nelle 24 ore un quantitativo bozzoli «a completa essiccazione» di kg 29.250. Considerando l'ingente «ammasso normale», che ammontava a circa 300.000 kg, l'Essiccatoio sanvitese otteneva annualmente, per propria «tranquillità», un operaio della ditta costruttrice che prestava assistenza durante le operazioni di essiccazione¹²⁵.

6. Già in occasione del primo ammasso sociale del 1920 l'Essiccatoio di S. Vito poté contare su 540 soci, preceduto soltanto, per numero di adesioni, dagli essiccatoi di S. Daniele (1.265 soci) e Spilimbergo (863 soci). Negli anni successivi a S. Vito i soci aumentarono a buon ritmo, stabilizzandosi attorno al migliaio nei secondi anni Venti; si può comunque notare un certo divario tra il numero totale dei soci e quello dei portatori (tab. 2). Tale *gap* rappresentò un problema di non facile soluzione, con cui tutti gli essiccatoi dovettero misurarsi. Forte era infatti la tentazione per molti soci bachicoltori di vendere le proprie gallette ad ammassatori privati, che assicuravano all'atto dell'acquisto un prezzo (e non un semplice acconto) commisurato su quello liquidato dagli essiccatoi cooperativi, la cui sopravvivenza stessa rischiava di essere minata da un così deprecabile comportamento; non si poteva però permettere a un socio «di farsi sgabello della disciplina degli altri per avere gli stessi o maggiori vantaggi». Certo, rimaneva la difficoltà pratica di applicare concrete sanzioni «per la facilità di occultamento dei contratti»; tuttavia si reputava opportuno sancire l'esclusione dei soci indisciplinati, se non altro perché fossero colpiti «moralmente»¹²⁶. Nell'assemblea del maggio 1922 il presidente Pascatti rilevò come le spese generali dell'Essiccatoio di S. Vito sarebbero dovute gravare, «proporzionalmente alle quote possedute», su tutti i soci,

¹²⁴ ASP, fd. *EBV*, b. 1933, fasc. *Richiesta Ministero autorizzazione stufatura, Descrizione dell'impianto* (5 marzo 1934).

¹²⁵ Ivi, b. 1935, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1935 al 31 marzo 1936*, lettera del Consorzio agrario cooperativo di Ancona in data 23 marzo 1936; b. 1932, fasc. *Prove di rendimento essiccatoi*, risposta dell'Essiccatoio in data 2 aprile 1936: si fornirono altresì informazioni, per ogni quintale di bozzoli freschi, sul consumo di combustibile e sulla spesa di manodopera maschile e femminile.

¹²⁶ RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 18 e 26.

anche su quelli che non portavano il loro prodotto all'ammasso sociale¹²⁷. E il Cda deliberò di applicare una multa di L. 18 l'oncia a tre soci che in occasione dell'ammasso del 1923 non avevano consegnato i bozzoli di loro produzione¹²⁸.

Quanto ai costi sostenuti per l'essiccazione e la conservazione delle gallette, essi erano generalmente contenuti. La somma delle spese, ripartita sui chilogrammi di bozzoli lavorati, veniva trattenuta ai soci portatori sul prezzo di liquidazione. A S. Vito, nel primo esercizio, la spesa per ogni chilo di bozzoli essiccati, pur risultando superiore (L. 1,45) rispetto a quella dell'Essiccatoio di Udine (L. 1,20), fu ritenuta «non eccessiva», considerando

le difficili condizioni determinate dall'attuale periodo di disagio economico generale, [...] il fortissimo costo della mano d'opera e di tutte le materie prime necessarie all'industria, i forti capitali occorsi per l'impianto, serviti da interessi notevoli, e specialmente le somme necessarie per la concessione degli anticipi ai soci, le quali solamente [avevano] assorbito [per interessi] L. 41.634,10, [...] un'ampia assicurazione sui rischi per L. 26.779¹²⁹.

Tra le spese annuali dedotte dai ricavi lordi e che concorrevano quindi a ridurre il prezzo da liquidare ai soci per ogni chilo di bozzoli affluiti all'ammasso v'erano anche gli ammortamenti dei macchinari e dei fabbricati, che per statuto non potevano essere inferiori rispettivamente all'8 e al 2%, ma che talora il Cda fissava in percentuali più elevate: nel bilancio al 31 marzo 1926, ad esempio, «il macchinario» venne ammortizzato nella misura del 10%, «gli attrezzi» del 12% e «i beni stabili» del 3%¹³⁰. L'opportunità di effettuare forti ammortamenti era stata motivata dal presidente dell'Essiccatoio di S. Vito, già nel corso dell'assemblea ordinaria del 26 giugno 1921, per un duplice ordine di ragioni: anzitutto per il fatto che gli alti prezzi delle sete consentivano «un margine più ampio ed un sacrificio quindi meno sentito da parte dei soci», in secondo luogo perché «il materiale d'impianto [aveva] già subito dall'anno scorso un notevole deprezzamento per le mutate condizioni dei mercati»¹³¹. I soci degli essiccatoi erano

¹²⁷ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali assemblea*, assemblea del 28 maggio 1922.

¹²⁸ Ivi, reg. *Verbali Cda*, seduta del 9 maggio 1924.

¹²⁹ Ivi, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921, Relazione del Cda dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento*.

¹³⁰ Ivi, reg. *Verbali assemblea*, assemblea del 30 maggio 1926.

¹³¹ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921, Relazione del Cda dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento*.

Tab. 2 — *Dati statistici sull'Essiccatoio cooperativo di S. Vito e prezzi dei bozzoli in Friuli (1920-34)*

Esercizio	Soci	Portatori	Capitale sociale	Spesa lavorazione e trattenute (L. il kg)	Prezzo «reali» (L. il kg)	Prezzo «scarto» (L. il kg)	Prezzo medio «reali» essiccatoi friulani	Prezzo medio di mercato
1920-21	540	507	122.600	1,45	28,00	9,33	27,45	26,50
1921-22	651	568	154.400	1,43	15,30	5,10	14,97	10,50
1922-23	839	610	186.260	1,54	29,20	9,73	29,21	26,50
1923-24	865	796	418.310	1,37	34,70	11,56	34,95	34,00
1924-25	934	785	420.350	1,20	29,00	10,60	28,38	25,50
1925-26	958	770	420.520	2,00	38,00	16,00	36,34	35,00
1926-27	994	765	421.670	1,55	28,00	14,00	30,10	31,00
1927-28	1.003		422.200	1,50	14,50	6,00	15,24	15,00
1928-29	1.010	655	423.050	1,50	18,00	6,30	18,06	17,00
1929-30	1.028		423.450	1,51	15,30	7,50	16,40	15,00
1930-31	1.040		413.900	1,45	6,75	4,10	7,38	7,25
1931-32	1.032		425.600	1,12	6,00	3,00	5,96	4,80
1932-33	1.029		425.600	0,68	3,00	1,50	3,50	3,50
1933-34			425.600	0,85	3,00	1,00	3,35	3,35
1934-35	1.042	818	426.530	0,50	2,50	0,90	2,35	2,35

Fonte: ASP, *Id. EBV*, *reg. Verbali assemblee*, assemblee ordinarie degli anni 1921-35, relazioni del Cda sugli esercizi dal 1920-21 al 1934-35; RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, Prospetto D.

invitati a comprendere che il loro reale interesse non risiedeva «nell'averne dieci o venti o cinquanta centesimi in più per ogni chilogrammo di bozzoli [...] ma invece nel ripulire la propria società, al più presto, da sproporzionati aggravi» e nell'alleggerire quindi il bilancio dai debiti contratti¹³².

7. Tra gli ambiti in cui espletò la sua attività la già menzionata Commissione degli essiccatoi, va segnalato quello di un «pronto e preciso servizio di informazioni». A Milano, 'cuore' del mercato serico italiano, la Commissione attingeva con varia frequenza, a mezzo di appositi incaricati, notizie utili a valutare la convenienza o meno per gli essiccatoi di vendere qualche partita di bozzoli stoccati nei loro magazzini. A loro volta, i singoli essiccatoi friulani fornivano informazioni sul mercato locale, comunicando immediatamente contrattazioni e vendite effettuate in provincia. Alla luce di tutte le informazioni raccolte, la Commissione compilava un bollettino che, sovente per via telefonica, veniva trasmesso agli essiccatoi anche più di una volta al giorno. Tuttavia si auspicava nel 1926 che essa fosse presente a Milano non solo con un semplice informatore, ma «a mezzo di un proprio diretto rappresentante [...], un vero e proprio fiduciario»¹³³. Una perfetta intesa fu trovata dagli essiccatoi friulani su un condiviso schema di contratto di vendita, tale da escludere possibilità di contenziosi che spesso gli acquirenti sollevavano, allorché l'andamento del mercato volgeva al ribasso. In effetti il contratto-tipo degli essiccatoi friulani si andò affermando nell'uso corrente, dimostrando di rappresentare un riferimento utile per entrambe le controparti¹³⁴.

Con l'essiccazione collettiva dei bozzoli, si pose il non facile problema della scelta del momento più opportuno per effettuare la vendita del prodotto stagionato, aprendosi la possibilità di 'smaltire' i bozzoli durante l'intera annata (l'esercizio chiudeva il 31 marzo), ma anche oltre nel caso di tendenze ribassiste del mercato. L'impegno della commercializzazione fu con ogni probabilità quello più delicato da affrontare. Solo gradualmente, scontando a volte l'inesperienza e non senza commettere errori e ingenuità, gli essiccatoi friulani acquisirono una sufficiente conoscenza del complesso mercato serico, con-

¹³² G. PANIZZI, *Un consiglio agli Essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 15 gennaio 1922, p. 1; inoltre ID., *Essiccatoi cooperativi bozzoli. La questione degli ammortamenti*, «L'Amico del contadino», 30 aprile 1921, p. 4.

¹³³ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 47-48.

¹³⁴ Ivi, pp. 49-51.

notato più di altri da oscillazioni sovente ampie e repentine dei prezzi, riconducibili alle molteplici e interagenti variabili, esogene ed endogene, da cui esso era condizionato¹³⁵. Nel fondo archivistico dell'Essiccatoio di S. Vito è conservata, anno dopo anno, la fitta corrispondenza tenuta con filandieri e soprattutto con intermediari, dei cui servizi abitualmente ci si avvaleva per collocare presso filande venete e lombarde, suddivisi in lotti, i bozzoli conservati nei magazzini aziendali. Nelle loro missive, inviate sovente a mezzo telegrafo, diversi mediatori si proposero all'Essiccatoio sanvitese, già nell'imminenza della campagna bacologica del 1920, per compiere affari, vantando la loro esperienza 'sul campo' e i loro rapporti con importanti filande, e chiedendo di conoscere le quantità di bozzoli da immettere sul mercato, nonché le condizioni e il prezzo richiesti, e di fissare eventuali impegni di vendita vincolati a una determinata scadenza. Certi mediatori fungevano altresì da informatori, riferendo periodicamente sulla situazione più o meno favorevole del mercato serico, i prezzi vigenti, le politiche commerciali e i livelli di consumo, con riferimento soprattutto al Giappone e all'America. Fin dal giugno 1920, mentre erano ancora in corso le operazioni di stufatura delle gallette, gli essiccatoi cooperativi prospettarono «la convenienza, da tutti ammessa, di allargare il commercio del prodotto friulano, ora che con la sua essiccazione ne [avevano] la possibilità, all'infuori della solita cerchia territoriale e di persone, per attrarre un maggior numero di concorrenti sulla [loro] piazza»¹³⁶. Fu comunque più volte ribadito, ad esempio dal già ricordato Dorta, uno dei più qualificati docenti della Cattedra di agricoltura, che gli essiccatoi non dovessero tentare pericolose manovre speculative e si accontentassero del «giusto prezzo [...] relativo alla rendita in seta» dei bozzoli messi in vendita¹³⁷. Condivideva questa linea di pensiero il presidente Pascatti, che in sede assembleare in-

¹³⁵ V. G. FEDERICO, *Il baco e la filanda. Il mercato dei bozzoli in Italia (secoli XIX e XX)*, «Meridiana», XV (1992), pp. 183-222; ID., *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, introduzione di L. Cafagna, Venezia 1994, pp. 226-235; per un confronto con casi regionali più o meno periferici: R. ALLIO, *Il mercato dei bozzoli di Cuneo*, in *Le fabbriche magnifiche*, pp. 62-80; A. MARCELLI, *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865-1930)*, «Società e storia», XXIX (2006), 114, pp. 731-756; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli 2010, pp. 119-144.

¹³⁶ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1920*, circolare della Federazione fra le cooperative agricole friulane, Udine 25 giugno 1920.

¹³⁷ J. DORTA, *Prezzi dei bozzoli ed essiccatoi cooperativi*, «L'Amico del contadino», 22 maggio 1920, p. 1.

vitò i soci a non recriminare se, successivamente alla vendita di alcune partite di bozzoli, i prezzi fossero saliti, giacché l'obiettivo da perseguire era anzitutto di non esporre la società a rischi inutili. Ispirandosi precisamente a tali ragioni, l'Essiccatoio di S. Vito aveva realizzato nel suo primo esercizio un prezzo medio tra i più elevati conseguiti dagli essiccatoi cooperativi (tab. 2)¹³⁸.

A lungo dibattuta fu la questione dell'Ufficio unico di vendita. Esso fu prospettato come condivisibile terreno di operatività per gli essiccatoi friulani già alla fine del 1920¹³⁹ e se ne discusse poi in seno alla Commissione degli essiccatoi, la quale elaborò proposte e norme di attuazione, rimaste però a lungo sulla carta. Apparivano certo innegabili i vantaggi di una «vendita collettiva» rispetto a «vendite individuali disordinate», con le quali gli essiccatoi, pur senza volerlo, si muovevano concorrenza l'un l'altro, se non altro per la contemporanea immissione sul mercato di parecchie partite di bozzoli. L'Ufficio unico di vendita avrebbe eliminato «il danno più temibile perché più appariscente» dei diversi prezzi realizzati, i quali suscitavano «notevole disagio e pregiudizio» negli essiccatoi che incappavano nelle vendite meno fortunate. Quale fu la ragione principale di opposizione a un tale Ufficio? Ad avviso di Giovanni Panizzi che ne fu strenuo propugnatore, essa era riconducibile sostanzialmente a «spirito campanilistico», più precisamente al fatto che certi consigli di amministrazione si sarebbero sentiti «menomati» nelle loro attribuzioni ove la delicata mansione della vendita fosse stata trasferita ad altro organo¹⁴⁰. Malgrado tali resistenze, in occasione della campagna bacologica del 1927, 7 essiccatoi, tra cui quello di S. Vito (gli altri 6 erano Codroipo, Latisana, Palmanova, Pordenone, Spilimbergo, Udine), aderirono finalmente al regolamento che disciplinava l'Ufficio unico di vendita: il loro complessivo ammasso «a fresco» fu pari a 919.000 kg di bozzoli (su un totale ammassato dai 14 essiccatoi cooperativi friulani di 1.667.000 kg)¹⁴¹.

Tale Ufficio si attrezzò, tra l'altro, per raccogliere i campioni dei lotti di bozzoli degli essiccatoi aderenti, destinati a essere filati per ve-

¹³⁸ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921, Relazione del Cda dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento*.

¹³⁹ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi bozzoli e un Ufficio unico di vendita*, «Il Giornale di Udine», 19-20 dicembre 1920, p. 2.

¹⁴⁰ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 70-74.

¹⁴¹ ASP, fd. EBV, b. *Relazioni tecniche*, fasc. *Gestione 1927, Prospetto dei risultati finali ottenuti dagli essiccatoi associati nell'Ufficio vendita*.

rificarne la specifica rendita in seta: in effetti il regolamento attribuiva «un diverso ed equanime compenso» a ciascun essiccatoio, mentre gli oneri per il funzionamento della struttura venivano in larga misura compensati dalle economie realizzate «nelle provvigioni di mediazione». Con l'attivazione di tale servizio collettivo non solo si avviava alla concorrenza e quindi alla «dannosa moltiplicazione delle partite in vendita», bensì anche si uniformava, tra gli essiccatoi partecipanti, l'epoca di liquidazione dei soci¹⁴². Insiadatosi presso la Federazione agricola del Friuli, l'Ufficio unico di vendita adottò, quale criterio gestionale, quello di «un chiaro e semplice impianto contabile» che consentì agli essiccatoi interessati di mantenere «rapporti di stretta colleganza e di controllo amministrativo». Il consiglio direttivo di tale Ufficio fu presieduto da Andrea Pascatti, a significare l'autorevolezza riconosciuta al presidente dell'Essiccatoio sanvitese. Dato l'imponente quantitativo di bozzoli da esitare, fu istituita una rappresentanza sulla piazza di Milano: la scelta del «fiduciario», rivelatasi ben riposta, cadde sulla ditta milanese Ghezzi & Radice. Tale rappresentanza tuttavia «non aveva carattere di esclusiva», lasciando la più ampia facoltà all'Ufficio stesso di negoziare e vendere anche direttamente, tant'è che circa i 2/5 dell'intero monte bozzoli ebbero come acquirenti le maggiori filande friulane e venete. Il prezzo medio 'spuntato' dall'Ufficio fu superiore di L. 0,35 il kg per il «reale» e di L. 1,05 per il «realino» rispetto al ricavo medio degli essiccatoi cooperativi non associati. Scrupoloso fu, inoltre, l'accertamento della precisa rendita in seta dei bozzoli conferiti dai singoli essiccatoi, tant'è che essi poterono liquidare ai rispettivi soci compensi varianti da un minimo di L. 14,50 il kg a un massimo di 16¹⁴³. I buoni risultati conseguiti fecero aumentare a 10 le cooperative bozzoli aderenti nel 1929 all'Ufficio unico di vendita, con un ammasso pari al 70% dell'intero quantitativo raccolto da tutti gli essiccatoi friulani¹⁴⁴.

8. L'attività degli essiccatoi cooperativi si ampliò ben presto a una vasta gamma di iniziative anche di tipo promozionale, create sia a

¹⁴² RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 38-39; BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi*, pp. 190-192.

¹⁴³ A. PASCATTI, *Ufficio vendita bozzoli. Relazione sull'esercizio 1927-1928*, in FEDERAZIONE AGRICOLA DEL FRIULI. UDINE, *L'Ufficio vendita bozzoli nel suo primo anno di esercizio. Relazione. Regolamento. Commenti*, Udine 1928, pp. 5-8.

¹⁴⁴ ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli 1928*, fasc. *Assemblea 3 giugno 1929, Relazione del Cda sulla gestione 1928*; b. *Bozzoli 1930*, fasc. *Bilancio 30 settembre 1930, Relazione del Cda sulla gestione 1929*.

monte che a valle della specifica attività di ammasso ed essiccazione, e finalizzate a migliorare la produzione sotto il profilo quali-quantitativo: si pensi ai concorsi banditi per il buon allevamento dei filugelli, per l'accurata «depurazione» dei bozzoli, per l'impianto e la buona tenuta dei gelsi, così da incrementare, attraverso l'emulazione tra i soci, la diffusione delle buone pratiche, affiancando efficacemente l'«ordinaria azione di propaganda» della Cattedra ambulante di agricoltura¹⁴⁵. Nel 1922 l'Essiccatoio sanvitese bandì un concorso, premiando i soci produttori dei bozzoli «migliori per riuscita, qualità e cernita»¹⁴⁶.

Onde facilitare la fase iniziale dell'allevamento, gli essiccatoi promossero l'istituzione di camere d'incubazione, rendendo disponibili a tale scopo locali e mezzi finanziari. Anche in quest'ambito l'*input* venne dalla Cattedra ambulante, che aveva predisposto già negli anni d'anteguerra le prime incubatrici, avviando così un'azione di contrasto dei primitivi e «vieti sistemi» di schiusura del seme bachi che si avvalevano ancora del calore del letto. Di tale iniziativa ebbero a giovare soprattutto i «piccolissimi produttori». Dalle 6 camere d'incubazione aperte nel 1920 e dalle 23 attive nel 1921 (con 4.474 once incubate), si passò alle 85 del 1924 (con 13.077 once incubate e 10.119 bachicoltori che ne usufruirono), poi ulteriormente 'lievitate'. La spesa totale di ogni camera, derivante perlopiù dall'affitto del locale, dal combustibile e dal servizio di vigilanza, veniva ripartita sull'onciato complessivo messo in incubazione, comportando quindi un modico aggravio per il singolo bachicoltore, che per tale via veniva esentato da un «compito delicatissimo» e poteva quindi ritirare i bacolini già nati, salvaguardandoli meglio da malattie quali il giallume e la flaccidezza¹⁴⁷. A S. Vito nei primi anni '30 il locale Essiccatoio manifestò l'intendimento di diffondere tale iniziativa «con gestione diretta e con personale provetto», prestando pure assistenza tecnica ai soci specie nel delicato momento dell'«imboscamento» dei bachi, onde evitare «l'inconveniente di molti bozzoli segnati in causa del cattivo materiale talora usato»¹⁴⁸. Va pure ascritto a merito degli essiccatoi cooperativi

¹⁴⁵ V., ad esempio, *Ottimo iniziative degli Essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 2 aprile 1922; PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 56-57.

¹⁴⁶ ASP, fd. EBV, b. 1935, fasc. *Relazioni, Relazione del Cda sull'esercizio 1922-23*.

¹⁴⁷ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 55-56; RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 53-55; S. CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, Udine 1972, pp. 43-44.

¹⁴⁸ ASP, fd. EBV, b. 1933, fasc. *Assemblea 4 giugno 1933, Relazione del Cda sulla gestione 1932*.

l'aver moralizzato il commercio del seme bachi, riducendo le qualità da allevarsi in ogni zona al fine di ottenere ammassi più omogenei e suscettibili quindi di essere meglio apprezzati. Ci si prefiggeva di realizzare, quali essenziali requisiti dei bozzoli, la loro alta resa, il buon rendimento in seta alla bacinella e l'elevata qualità della seta prodotta in filanda. Di fatto parecchi essiccatoi, facendosi carico di raccogliere gli ordinativi di seme bachi da parte dei rispettivi soci – si stimava che occorressero annualmente in Friuli 25-30.000 once di semente per il fabbisogno dei bachicoltori organizzati –, effettuarono una selezione delle innumerevoli ditte semaie che rifornivano la provincia, riducendone notevolmente il numero a vantaggio della qualità degli ammassi bozzoli¹⁴⁹. Per la campagna 1929 l'Essiccatoio di S. Vito distribuì ai soci, dietro prenotazione, 280 once di seme bachi, aumentate a 435 nel 1930, a 1.200 nel '31 e a 2.150 nel '32. Si tentò vieppiù di far convergere le ordinazioni di semente su pochi stabilimenti bacologici, i più apprezzati, così da ridurre l'eccessivo numero dei semai (addirittura una trentina nel Sanvitese!) da cui ci si approvvigionava. Non si perseguì solo l'obiettivo di consentire ai soci «vantaggi di prezzo e facilitazioni di pagamento», ma anche quello di giungere a una crescente omogeneità del monte bozzoli, assicurando quindi «sia al produttore che all'industriale un maggior reddito»¹⁵⁰.

9. Significativo fu fin dai primi esercizi l'apporto degli essiccatoi alla tutela dei redditi dei bachicoltori: si è stimato che nel solo quinquennio 1920-24, durante il quale tali inedite cooperative friulane ammassarono circa 6.400.000 kg di bozzoli freschi, registrata la differenza tra il prezzo medio da esse pagato e il prezzo medio corrisposto sul libero mercato, i bachicoltori associati ottennero complessivamente un maggior guadagno di circa 20 milioni di lire e in particolare i soci dell'Essiccatoio di S. Vito conseguirono nello stesso torno di tempo un maggiore reddito di L. 2.314.000 (tab. 3); in realtà il vantaggio fu ancor più rilevante perché, in assenza degli essiccatoi, i prezzi di mercato sarebbero stati inferiori. Sotto questo profilo l'azione da essi esperita giovò anche ai cosiddetti «parassiti della cooperazione», ossia ai produttori

¹⁴⁹ CONSORZIO ENTI AGRARI DEL FRIULI. UDINE, *Assemblea generale ordinaria dei soci del 31 marzo 1934*, Udine 1934, p. 17; RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 55-58.

¹⁵⁰ ASP, fd. EBV, b. 1928, fasc. *Assemblea 3 giugno 1929, Relazione del Cda sulla gestione 1928*; b. 1933, fasc. *Assemblea 4 giugno 1933, Relazione del Cda sulla gestione 1932*.

non associati, che riuscirono a spuntare prezzi relativamente elevati usufruendo dell'ingente assorbimento di bozzoli da parte degli essiccatoi, la qual cosa determinava una rarefazione dell'offerta del prodotto «a fresco» con conseguente attenuazione della pressione sul mercato¹⁵¹.

Tab. 3 – *Vantaggio di prezzo conseguito sui bozzoli dai soci dell'Essiccatoio di S. Vito negli anni 1920-24*

Anno	Prezzo medio di mercato (L. il kg)	Prezzo pagato dall'Essicc. ai soci (L. il kg)	Differenza a favore dei soci (L. il kg)	Bozzoli reali ammassati (kg)*	Vantaggio complessivo ammasso reale (L.)*
1920	26,5	28,0	1,5	127.893	191.839
1921	10,5	15,3	4,8	145.225	697.080
1922	26,5	29,2	2,7	176.195	475.727
1923	34,0	34,7	0,7	243.937	170.755
1924	25,5	29,0	3,5	222.460	778.610

* I decimali sono stati arrotondati.

Fonte: Tab. 1 e 2; relazioni del Cda sugli esercizi dal 1920-21 al 1924-25.

Per quanto attiene al prezzo netto dei bozzoli reali, dedotte cioè le spese di ammasso, stufatura, cernita e commercializzazione, l'Essiccatoio di S. Vito oscillò attorno al prezzo medio praticato dalle altre cooperative bozzoli friulane, mentre lo scarto¹⁵² era venduto a 1/3 o poco più. Nondimeno il presidente Pascatti lamentò ripetutamente, in sede assembleare, le negative ripercussioni sul prezzo medio di vendita derivanti dal fatto che la cernita delle gallette essiccate dava luogo a un'elevata percentuale di realini, sovente superiore al 20 e anche al 25%, il che era imputabile non tanto al cattivo andamento della stagione, bensì soprattutto alla pessima abitudine di molti soci di portare all'ammasso bozzoli non maturi né ben depurati. Donde l'invito a consegnare «in modo perfetto», non solo per una «ragione di tor-naconto», evitando così «la pratica poco gradita e sempre dannosa de-

¹⁵¹ G. PANIZZI, *Circoli agrari ed Essiccatoi bozzoli*, «Annuario agricolo friulano», 1924, pp. 175-176; ID., *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 68-69.

¹⁵² Esso comprendeva i bozzoli incompleti o faloppe, i morti, i macchiati, quelli eccessivamente piccoli e i deformati. I «doppi o doppioni», se presenti in piccola percentuale, si passavano nello scarto, altrimenti si tenevano separati (D. GIORGI, *Il manuale del bigattino*, s.l. 1957⁴, pp. 304-305); su tali variegate classificazioni commerciali dei bozzoli non compresi tra i reali, né tra i realini (o semireali), v. D. GAUDIO, *Nomenclatura del baco, della seta e della filanda*, in *La seta. E oltre...*, a cura di I. Fusco, Napoli 2004, p. 458.

gli abbuoni», ma anche per una «ragione morale», ossia per non danneggiare la collettività dei soci¹⁵³. Non si mancava, d'altro canto, di sottolineare i buoni risultati messi a segno, come quello della gestione 1924-25, allorché furono corrisposte ai soci L. 29 nette per ogni chilo di reali, «prezzo massimo raggiunto fra tutti gli Essiccatoi e ben superiore a quello medio praticato sul libero mercato»¹⁵⁴.

Non è casuale che là dove l'organizzazione cooperativa degli essiccatoi si affermò maggiormente – come nel caso del Friuli ma anche della vicina Marca trevigiana – la bachicoltura oppose una più strenua resistenza alla «grande depressione» che imperversò negli anni '30. Va puntualizzato che tale provincia del Nordest primeggiò costantemente in Italia per i quantitativi di bozzoli ammassati dagli essiccatoi cooperativi, non solo in valori assoluti, ma anche in rapporto alla complessiva produzione friulana, superando nei primi anni '30 il 50% (tab. 1). Inoltre sotto i profili dimensionale e organizzativo gli essiccatoi del Friuli si distinsero nettamente da tutti gli altri, e tra essi ovviamente quello di S. Vito, che dal 1920 fino al '34 fu il più importante per entità di ammasso sociale con l'eccezione – come già rilevato – degli anni 1929-32. Si consideri che nel 1931 i 21 essiccatoi della provincia di Udine lavorarono ben kg 2.272.900 di bozzoli sul totale di 5 milioni affluiti nei 108 essiccatoi cooperativi operanti in ambito nazionale¹⁵⁵: essi, in altri termini, rappresentando meno del 20% degli essiccatoi cooperativi italiani, ammassarono il 45% dei bozzoli dell'intero comparto cooperativo nazionale.

10. Nella campagna 1930 ebbe a verificarsi il primo impatto con la depressione del mercato serico: infatti in rapporto alle 8 lire versate ai soci come acconto per ogni chilo di bozzoli consegnati, le quali invero rappresentavano un «prezzo superiore ai prudenziali 2/3 del prezzo di mercato», l'Essiccatoio di S. Vito incappò, a causa del rallentamento degli affari e del tracollo dei prezzi, in una perdita netta di L. 1,25 il kg sull'anticipazione fatta ai soci. Per coprire tale perdita di gestione, fu addebitata ai soci stessi 1 lira per kg di bozzoli, men-

¹⁵³ V. ad esempio ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1923*, fasc. *Assemblea 25 maggio 1924, Relazione del Cda sull'esercizio 1923-24*; b. *Documenti 1926*, fasc. *Assemblea 1927, Relazione del Cda sulla gestione 1926*; b. *Bozzoli 1930*, fasc. *Bilancio 30 settembre 1930, Relazione del Cda sulla gestione 1929*.

¹⁵⁴ Ivi, b. 1935, fasc. *Relazioni, Relazione del Cda sulla gestione 1924*.

¹⁵⁵ A. ORTALI, *Gli Essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Italia agricola», LXIX (1932), pp. 246-248; *Il mercato dei bozzoli freschi e l'azione degli essiccatoi cooperativi di bozzoli nel 1933*, «Annuario serico», 1933, pp. 23-24.

tre per la rimanenza si effettuò un prelievo sulle trattenute degli anni precedenti e si soppresse l'interesse (2%) corrisposto al capitale azionario¹⁵⁶. La crisi, abbattutasi pesantemente, impose all'Essiccatoio di S. Vito, nel giugno 1931, di attuare drastiche misure onde riequilibrare il bilancio aziendale. *In primis* si rese necessario «svalutare prudenzialmente il valore degli immobili e macchinari», in modo da adeguarlo al loro effettivo valore di mercato. Concretamente, i fabbricati furono svalutati da L. 463.320 a 380.000, i macchinari e gli attrezzi da L. 165.945 a 54.261: l'attivo dunque venne complessivamente ridotto di L. 195.003. Quanto alle passività, si smobilizzò la somma di L. 206.503, frutto delle «residuali trattenute al 31 marzo 1931 fatte ai Soci sul saldo prezzo bozzoli», si aumentò il capitale sociale da L. 413.900 a 425.600 (tab. 2) e si modificò il taglio delle azioni, computando, per ogni tre vecchie azioni da L. 50, una nuova da L. 100 che avrebbe consentito di conferire kg 120 di bozzoli. Fu così utilmente impiegato l'accantonamento delle trattenute disposte con «preventiva prudenza» negli esercizi 1923-29, dando al bilancio, con tale operazione, l'«assestamento necessario»¹⁵⁷.

Nel 1932 la situazione precipitò ulteriormente: gli essiccatoi furono chiamati a un'«azione difensiva» contro le voci pessimistiche riguardanti il difficile collocamento della produzione «a causa delle mancate richieste americane, della sovrapproduzione giapponese, della chiusura di diverse filande e della decisa concorrenza della seta artificiale». Peraltro in quella campagna bacologica l'Essiccatoio di S. Vito, avvantaggiato dalle poche «pese private» in funzione, riuscì ad ammassare kg 311.669 di bozzoli, il quantitativo massimo fino ad allora accumulato. Il risultato ottenuto – ai soci furono corrisposte per il reale L. 3 nette il kg – fu reputato, «se non dei migliori», superiore a quello di altri essiccatoi friulani, «che dovettero chiudere in perdita la gestione»¹⁵⁸. Si consideri tuttavia che all'ammasso sociale affluivano non solo le modeste partite dei numerosissimi piccoli bachicoltori che allevavano 1 o tutt'al più 2 o 3 onces di seme bachi, ma anche i consistenti apporti di gallette di alcuni grandi proprietari (tab. 4).

Nel febbraio 1933 il presidente Pascatti, premesso che 39.000 kg di bozzoli secchi dell'ammasso 1932 risultavano ancora «invenduti», espose ai soci la critica situazione in cui versava la locale Filanda Schia-

¹⁵⁶ ASP, fd. EBV, b. 1930, fasc. *Consiglieri e sindaci, Relazione del Cda sulla gestione 1930*.

¹⁵⁷ Ivi, reg. *Verbali assemblea*, assemblea del 14 giugno 1931 (parte straordinaria).

¹⁵⁸ Ivi, b. 1933, fasc. *Assemblea 4-6-33, Relazione del Cda sulla gestione 1932*.

Tab. 4 – *I principali conferimenti bozzoli dei bachicoltori del Comune di S. Vito nel 1932*

N. d'ordine	Principali soci portatori	Bozzoli conferiti (kg)
1	Amministrazione Gian Paolo Zuccheri	18.339
2	Amministrazione conti fratelli Rota	16.487
3	Conte Francesco Panciera di Zoppola	4.790
4	Conte Francesco Gropplero	3.837
5	Rag. Andrea Pascatti	3.344*
6	Giovanni Alborghetti	2.904
7	On. Francesco Tullio	2.199
8	Aldo Sinigaglia	1.836
9	Avv. Lodovico Franceschinis	1.673
10	Cav. Antonio Coccolo	1.638
11	Maria Sinigaglia	1.611
12	Dott. Antonio Fabricio	1.262
13	Carlo Bragadin	1.162
14	Dott. Mario Stufferi	1.064
15	Rag. Carlo Frisacco	1.054

* Cui vanno aggiunti kg 935 conferiti dal presidente Pascatti come rappresentante degli eredi Gattorno (egli aveva sposato una Gattorno).

Fonte: ASP, fd. *EBV*, b. 1932, fasc. *Premio bozzoli 1932, Comune di S. Vito al Tagliamento* (è un elenco di 280 bachicoltori residenti nel capoluogo e nelle frazioni del Comune sanvitese, e del relativo conferimento di bozzoli).

von¹⁵⁹, le cui maestranze erano senza lavoro e prive nel contempo del sussidio di disoccupazione, non avendo effettuato il prescritto numero di giornate lavorative. Riferì che le «superiori Autorità», assai preoccupate, sollecitavano l'Essiccatoio a far filare presso quell'opificio parte dei suoi bozzoli (20.000 kg per due mesi), onde permettere poi alle operaie di usufruire del sussidio di disoccupazione. Aderire a tale proposta poteva essere però rischioso, giacché solo nel caso che il prezzo della seta fosse aumentato – l'on. Tullio assicurò in proposito l'intervento governativo a favore dell'industria serica – tale operazione non si sarebbe chiusa in perdita. D'altronde, se le filandiere non avessero svolto almeno 60 giorni di lavoro, avrebbero subito un danno di circa 200.000 lire tra salari non percepiti e mancata corresponsione del sussidio. Dopo animata discussione, la proposta fu approvata dall'assemblea quasi all'unanimità¹⁶⁰.

¹⁵⁹ V. *supra*, nota 58.

¹⁶⁰ ASP, fd. *EBV*, reg. *Verbali assemblea*, assemblea straordinaria del 26 febbraio 1933.

Approssimandosi l'ammasso 1933, si registrò un iniziale risveglio del mercato serico, riconducibile all'«assoluta mancanza di stocks della precedente campagna» e al «consumo americano aumentato di molto», la qual cosa indusse l'Essiccatoio sanvitese a vendere già a giugno 1/5 del proprio monte bozzoli «a peso fresco» a L. 5,25 il kg, mentre i pubblici mercati praticavano allora prezzi attorno a L. 4,50. Tuttavia, esauritosi quel 'fuoco di paglia', si entrò in una lunga fase di ristagno, anche a causa della svalutazione del dollaro e della concorrenza giapponese «invadente e pressante su tutte le piazze di consumo». Si dovettero quindi esitare i 4/5 dell'ammasso a prezzi ribassati, che fecero chiudere la gestione con un disavanzo «in rapporto all'anticipazione fatta ai Soci». Tale perdita, nella quale ebbero a incorrere «la grande maggioranza degli Essiccatoi friulani» e tutti quelli delle altre regioni italiane, sarebbe stata fortunatamente ripianata grazie a «provvidenze governative» (r.d.l. 14 maggio 1934, n. 851)¹⁶¹.

Nel corso degli anni '30, nel contesto anche del crescente interventismo economico dello Stato fascista, gli essiccatoi bozzoli divennero organismi a disposizione dello statale Ente ammassatore¹⁶² e, quindi, non poterono più svolgere integralmente i compiti per i quali erano sorti, in primo luogo la difesa del prezzo dei bozzoli da speculatori e incettatori. Dal 1933 il Ministero di agricoltura e delle foreste fissò d'imperio il prezzo dei bozzoli; nel '34, nella fase di massimo ribasso dei prezzi imputabile soprattutto ai modestissimi livelli del consumo americano, allorché il prezzo di mercato era crollato a L. 1,70 il kg, lo Stato concesse il premio di 1 lira, ma solo a quanti conferivano i bozzoli presso gli essiccatoi cooperativi o altri centri di ammasso. Gli essiccatoi del Friuli, poiché la crisi del mercato serico si protraeva e gli ammassatori privati «disertavano le piazze» ponendo molti agricoltori nell'impossibilità di collocare il loro prodotto, accettarono di ricevere anche le gallette dei non soci che avessero fatto richiesta di ammissione nella società cooperativa¹⁶³. Avendo il governo autorizzato nel '35 soltanto gli essiccatoi cooperativi a pagare il premio di una lira per ogni chilo di bozzoli, tutti i bachicoltori della zona di S. Vito («1.837 ditte») conferirono il loro prodotto al locale

¹⁶¹ Ivi, b. 1934, fasc. *Assemblea 29-6-34, Relazione del Cda sulla gestione 1933*; reg. *Verbali assemblea*, assemblea del 29 giugno 1934.

¹⁶² Tali funzioni dal 1938 furono demandate alla Sezione fibre tessili del Consorzio agrario provinciale.

¹⁶³ ASP, fd. *EBV*, b. 1934, fasc. *Assemblea 9-6-35, Relazione del Cda sulla gestione 1934*.

Essiccatoio, che ammassò quell'anno il 9% dell'intero quantitativo affluito presso i 22 essiccatoi friulani¹⁶⁴. E nel 1936 2.090 furono i produttori che consegnarono i loro bozzoli all'Essiccatoio sanvitese, il quale lavorò ben 424.187 kg di bozzoli, giovandosi di impianti sussidiari quali il Setificio Schiavon e l'impianto Zannier¹⁶⁵.

Se è indiscutibile che i provvedimenti governativi finalizzati all'ammasso totalitario determinarono uno svilimento del ruolo di libere imprese precedentemente espletato dagli essiccatoi cooperativi, non meno vero è che il pieno affidamento in essi riposto dallo Stato come centri di ammasso, essiccazione e vendita fu interpretato come un «superiore riconoscimento» dell'efficienza organizzativa cui essi erano pervenuti. Sembra, in definitiva, che l'ammasso obbligatorio sia stato auspicato dagli stessi dirigenti degli essiccatoi, allo scopo di sottrarre tutti indistintamente i bachicoltori alla speculazione¹⁶⁶.

FREDIANO BOF
Università di Udine

¹⁶⁴ Ivi, b. 1935, fasc. *Relazioni, Relazione del Cda sulla gestione 1935*.

¹⁶⁵ Ivi, b. 1937, fasc. *Assemblea 6 giugno 1937, Relazione del Cda sulla gestione 1936*.

¹⁶⁶ RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, pp. 49-50; CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, pp. 61-62.